



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 13 OTTOBRE 2010

Versione delle 9.30. L'aggiornamento sarà disponibile alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento ricevuto nella mail

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

TUTTE LE NOVITÀ DELLA LEGGE 122/2010 SULLA GESTIONE DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI ... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

INPDAP, ABOLIRE IN P.A. LIMITE 65 ANNI E 40 CONTRIBUTI..... 7

AUTORITÀ, IN VIGORE NUOVA ASSICURAZIONE CONTRO INCIDENTI 8

SEL E ENTI LOCALI PER SOSTENIBILITÀ ENERGETICA 9

INTESA AGENZIA TERRITORIO-COMUNE LECCE CONTRO EVASIONE 10

REGIONE DIFFIDA 80 COMUNI SENZA UFFICIO RELAZIONI PUBBLICO 11

12 STELLE, ALL'ITALIA 3 PREMI..... 12

IL SOLE 24 ORE

DOPPIO TETTO ALL'AUMENTO DELLE TASSE 13

La pressione fiscale non potrà aumentare anche a livello regionale - IN ARRIVO - A metà novembre i provvedimenti su premi e sanzioni agli amministratori e bilanci armonizzati

IN «GAZZETTA» I SERVIZI LOCALI LIBERALIZZATI..... 15

AUTOVELOX A GESTIONE DIRETTA: NESSUN LIMITE DI COLLOCAZIONE..... 16

*OMOLOGAZIONE LIMITATA - La certificazione ministeriale delle apparecchiature riguarda solo il tipo e non il singolo modello***IL SOLE 24 ORE NORD EST**

IL POLESINE RESTA A RISCHIO ALLUVIONI 17

In Veneto il maggior pericolo idrogeologico con 592 scuole in aree critiche

ANCE: TROPPI I RITARDI DELLA PA 18

ALLA VIABILITÀ DOTE DA 320 MILIONI..... 19

La regione accelera i tempi e punta sugli interventi con procedure semplificate

A RILENTO IN FRIULI-V.G. L'UTILIZZO DI RISORSE UE 20

*Per occupazione e formazione impegni alti..... 20***IL SOLE 24 ORE NORD OVEST**

MINACCIA IDROGEOLOGICA PER 4MILA CHILOMETRI QUADRATI..... 21

Lo rivela il primo rapporto nazionale curato da geologi e Cresme

E C'È ANCORA CHI ASPETTA I FONDI DEL '94 23

A GENOVA DISASTRO ANNUNCIATO..... 24

IL SOLE 24 ORE CENTRO NORD

FLOP DEGLI INCENTIVI REGIONALI PER STABILIZZARE I PRECARI 25

L'Emilia-Romagna dà priorità agli ammortizzatori sociali..... 25

IL 15% DEGLI ABITANTI IN BALIA DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO 26

Criticità per 168 presidi ospedalieri e 1.620 scuole dell'area

TARIFFE AL GALOPPO PER LE UTILITY..... 28

Meccanismi di calcolo delle bollette da rivedere dopo la soppressione degli Ato

FONDI AI MUNICIPI PER LE PICCOLE OPERE 29

MACERATA TESTA IL CO-HOUSING	30
IN ZONA UNIVERSITÀ ENERGIA DAL TRAFFICO	31
IL SOLE 24 ORE SUD	
SENZA FONDI L'IMPIANTO C'È MA NON ARRIVA AL TRAGUARDO	32
È EMERGENZA DEPURAZIONE	33
<i>In arrivo multa salatissima per la procedura d'infrazione Ue</i>	
PIÙ SOLARE NELLE CITTÀ E ITER SNELLI	34
<i>Ferrara (Confindustria): «Il Ddl Nicastro sulla Via non ostacoli le imprese»</i>	
«ECOBONUS ALLE CASE, COMUNI INDIETRO».....	35
RICONVERSIONE PER 18 OSPEDALI.....	36
<i>Risparmio da 250 milioni l'anno - Resta il blocco del turnover</i>	
BARI STRINGE SU TARSU E ICI.....	37
UN EDIFICIO SU DIECI IN AREA ROSSA	38
<i>Nelle zone in pericolo 1.652 scuole e 98 ospedali - Più fragile la Campania</i>	
ITALIA OGGI	
E LA FINANZIARIA ARRIVA IN RITARDO.....	40
FANNULLONI, LO STRESS DA LAVORO ORA PUÒ DIVENTARE UNA SCUSA	41
APPALTI CON IL BONIFICO, ECCO COME.....	42
<i>Sei mesi di tempo per adeguare i contratti alle nuove norme</i>	
OSPEDALI E SCUOLE A RISCHIO FRANE	43
<i>De Paola: primo decalogo sul rischio geologico in Italia</i>	
CAMPANIA, SEMPLIFICAZIONI IN ARRIVO.....	44
UN FLOP DA RIMEDIARE.....	45
LA PROVINCIA HA VARATO LE LINEE GUIDA	46
AUTOVELOX A SORPRESA, LA MULTA È LEGITTIMA	47
SENTENZE TRIBUTARIE APERTE A TUTTI.....	48
ICI E CHIESA, INCHIESTA APPROFONDITA.....	49
CASE DI PREGIO, ROMA RICLASSIFICA.....	50
UTILITY, UN ANNO PER LE GARE	51
<i>Fuori dalle partecipate gli ex politici locali</i>	
FEDERALISMO, LE TASSE AUMENTERANNO.....	52
LA REPUBBLICA	
LE MANI MAFIOSE SULLA DEMOCRAZIA	53
<i>Ecco come funzionano le elezioni in alcune parti del Paese</i>	
E NOVARA VARA I NEGOZI ETNICI "A DISTANZA DI SICUREZZA"	55
LA REPUBBLICA BARI	
PIANO SANITÀ IL GOVERNO "LICENZIATE GLI STABILIZZATI".....	56
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
PER LA CITTÀ METROPOLITANA BASTA VETI DA IMOLA	57
LA REPUBBLICA NAPOLI	

CRISI RIFIUTI, L'ALLARME DEI SINDACI "LA DISCARICA INQUINA LE FALDE ACQUIFERE"	58
<i>Ma la Provincia invita alla prudenza sui dati "Non sono nostri controlleremo"</i>	
GOVERNARE IL TERRITORIO	59
LA REPUBBLICA PALERM	
DISCARICHE IN TILT, NETTURBINI IN SCIOPERO L'IMMONDIZIA INVADE MEZZA SICILIA.....	60
CORRIERE DELLA SERA	
«AMMINISTRATIVE, LISTE PIENE DI CANDIDATI INDEGNI».....	61
<i>Ultimatum di Pisanu (Antimafia) ai prefetti: una settimana per spiegare perché. Il Viminale respinge le accuse</i>	
ADRO TOGLIE IL SOLE LEGHISTA IL SINDACO: SCUOLA FUORILEGGE	62
<i>«Avevo diffidato il preside, ora vado dagli avvocati»</i>	
IL LEGALE PAGATO DUE VOLTE DALLO STATO	63
<i>Dipendente in contemporanea di diversi enti pubblici. «Restituisca due milioni»</i>	
OTTANTOTTOMILA EURO? CI ARREDO TRE STANZE.....	65
<i>La provincia di Trani fa spese per la sede. Ma non ha i soldi per i banchi di scuola</i>	
LA STAMPA	
SAN MARINO VA IN ROSSO "CHIEDEREMO AIUTO AL FMI"	66
<i>Il segretario di Stato: Tremonti ci ha messo sotto embargo</i>	
MA QUALI SPRECHI?	67
<i>Non c'è rapporto tra i tagli di Tremonti ai Comuni e agli altri settori dello Stato. Col 10% in meno di budget noi sindaci non abbiamo i soldi per asfaltare le strade</i>	

LE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO**

Tutte le novità della legge 122/2010 sulla gestione del personale negli enti locali

Il 30 luglio scorso il D.L. n. 78/2010 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", è stato convertito nella legge 122 del 2010. La legge 122 del 2010 ha imposto vincoli assai stringenti alle assunzioni, prevede il rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, il blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, il tet-

to al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009 e modifica radicalmente le regole che presiedono alla valutazione del personale, alla contrattazione, alla valorizzazione della meritocrazia, alle attribuzioni dei dirigenti, alla responsabilità e alle sanzioni disciplinari. L'obiettivo del corso è quello di approfondire le numerose disposizioni innovative in

materia di organizzazione e gestione del personale, corredate da un apparato sanzionatorio particolarmente severo in termini di responsabilità disciplinari ed erariali. Il provvedimento è indubbiamente complesso: da un lato, per la sua articolazione disorganica ed il frequente rinvio ad altre norme; dall'altro, per la pesante ricaduta sulle attività delle Amministrazioni. Il master, promosso dal Consorzio

Multiregionale Asmez, è coordinato dal Dott. Gianluca BERTAGNA, responsabile servizi Finanziari e Risorse Umane di Enti locali, Dirigente Ufficio Studi Ancitel ed esperto "Il Sole 24 Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo OTTOBRE – NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: LA RIFORMA DELLO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE
COME CAMBIA L'ITER PER IL RILASCIO DELLE AUTORIZZAZIONI ALLA LUCE DEI NUOVI REGOLAMENTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

**SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA
MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE
DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 238 dell'11 Ottobre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 27 luglio 2010 Individuazione delle strutture e dei posti di funzione di livello dirigenziale non generale, nonché rideterminazione delle dotazioni organiche del personale appartenente alle qualifiche dirigenziali di seconda fascia e di quello delle aree prima, seconda e terza del Ministero dell'economia e delle finanze.

NEWS ENTI LOCALI**PENSIONI****Inpdap, abolire in p.a. limite 65 anni e 40 contributi**

Eliminare definitivamente il limite di 65 anni per la pensione di vecchiaia e il limite dei 40 anni di contributi; favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro anticipatamente rispetto a quanto avviene ora. È quanto suggerisce l'Inpdap (l'istituto di previdenza dei pubblici dipendenti) nell'audizione in Commissione lavoro alla Camera sul libro verde Ue sui sistemi pensionistici. "Per assicurare la sostenibilità del sistema pensionistico, la soluzione più a portata di mano - spiega l'Inpdap - è quella di aumentare il periodo di attività, sia prevedendo l'innalzamento dell'età pensionabile, sia garantendo ai giovani l'ingresso anticipato al lavoro". L'attività lavorativa più lun-

ga consentirà "una maggiore salvaguardia della tutela pensionistica e del relativo potere d'acquisto". Il superamento del limite dei 65 anni è peraltro già insito nella norma che prevede l'adeguamento dell'età alla speranza di vita. "Nel settore pubblico - dice l'Inpdap - sarebbe utile eliminare quei meccanismi automatici o semiautomatici che pongono

fuori dall'amministrazione qualunque lavoratore che si trovi a raggiungere i 40 anni di contributi ovvero 65 anni di età. Questi limiti attualmente previsti per la Pubblica Amministrazione, hanno durata fino a tutto il 2011. Occorre evitare il rischio che diventino una norma di regime".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**GAS****Autorità, in vigore nuova assicurazione contro incidenti**

È in vigore da questo mese la nuova assicurazione per gli incidenti provocati da fughe di gas grazie alla quale oltre 20 milioni di consumatori domestici potranno beneficiare di nuovi servizi che potranno essere richiesti a seguito di incidenti o danni causati dall'uso del gas distribuito attraverso la rete cittadina. La nuova polizza, spiega l'Autorità per l'Ener-

gia, "rafforza ed amplia le tutele a favore dei clienti domestici grazie, ad esempio: al raddoppio della copertura assicurativa per responsabilità civile verso terzi (da 6,5 a 11 milioni di euro); all'attivazione di un call center di pronto intervento 800 713742 anche per la ricerca di un alloggio sostitutivo in caso di inagibilità della propria abitazione a seguito dell'incidente; alla

possibilità di ottenere un anticipo dei risarcimenti per far fronte alle necessità più urgenti; all'attivazione di una speciale assistenza per eventuali cure sanitarie o per la perdita della casa". La rafforzata copertura prevista dall'Autorità comporterà un costo per i clienti finali di gas di soli 70 centesimi di euro all'anno per i prossimi tre anni. Resta ferma la possibilità per le amministra-

zioni condominiali e i consumatori singoli di stipulare volontariamente assicurazioni integrative rispetto a quella obbligatoria di protezione-base, già disposta dall'Autorità e compresa in tariffa. Informazioni generali sull'assicurazione possono essere richieste al numero verde dello "Sportello per il consumatore", 800 166 654.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**BASILICATA/AMBIENTE****Sel e enti locali per sostenibilità energetica**

"Sono oltre 20 gli enti pubblici e le autonomie locali della Regione Basilicata che hanno già aderito ai programmi della Società Energetica Lucana (Sel) per la promozione e la diffusione di azioni rivolte alla sostenibilità energetica in sede locale, e con la maggior parte di essi sono stati già sottoscritti accordi attuativi per lo sviluppo di impianti fotovoltaici, per la realizzazione di piani di razionalizzazione dei consumi e di acquisto aggregato di energia e per la definizione di interventi di efficientamento energetico dei grandi energivori pubblici". Lo annuncia una nota della società. "Un ulteriore impulso al protagonismo degli enti locali - prosegue la nota - sarà impresso nei prossimi mesi dal cosiddetto Patto dei Sindaci, sostenuto dall'Unione Europea, di cui si faranno promotrici e coordinatrici le Province di Potenza e di Matera ed al quale la Società Energetica Lucana assicurerà il supporto tecnico-operativo". "In linea con gli indirizzi europei e con gli impegni nazionali discendenti dal 'pacchetto clima' - conclude - tutti gli interventi attivati contribuiranno al raggiungimento degli impegni indicati nel 'Pier Basilicata' all'interno di una strategia della sostenibilità espressamente scelta dalla Regione per il perseguimento del grande risultato dell'autosufficienza energetica regionale da fonti convenzionali".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Intesa Agenzia territorio-comune Lecce contro evasione

Il direttore dell'Agenzia del Territorio Gabriella Alemanno, e il sindaco del Comune di Lecce Paolo Perrone, hanno firmato oggi, alle ore 10.30, presso la Sala Consiliare del Comune di Lecce a Palazzo Carafa, un protocollo d'intesa mirato a potenziare la collaborazione tra i due Enti, per un più efficace governo del territorio. L'accordo, che ha durata triennale, spiega una nota dell'Agenzia del Territorio, ha lo scopo di allineare le informazioni presenti nelle banche dati catastali a quelle comunali, e rafforzare la collaborazione nelle attività di contrasto all'evasione ed elusione fiscale, secondo le rispettive competenze. Inoltre, l'Agenzia del Territorio e il Comune di Lecce si impegnano a sviluppare uno studio congiunto per la produzione di un "Rapporto territoriale" immobiliare, relative al territorio del Comune stesso. Nel corso della cerimonia, prosegue la nota, Gabriella Alemanno ha espresso grande apprezzamento nei confronti del sindaco di Lecce, per aver condiviso questa importante iniziativa, e ha posto particolare attenzione sulle attività che l'Agenzia del Territorio ed il Comune realizzeranno congiuntamente, per la regolamentazione dei fabbricati mai dichiarati. Attraverso il protocollo, l'Agenzia del Territorio intende consolidare sempre più i rapporti di collaborazione con gli Enti locali, tra i quali, il Comune di Lecce si distingue per un particolare riguardo rivolto alle tematiche legate al governo del territorio. Ciò consente di porre in essere tutte quelle attività, che permettono di migliorare la qualità dei servizi resi ai cittadini dall'Agenzia.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SICILIA****Regione diffida 80 comuni senza ufficio relazioni pubblico**

Avranno trenta giorni di tempo per mettersi in regola, subito dopo scatterà il commissariamento da parte della Regione Sicilia. Sono gli 80 Comuni siciliani che non hanno ancora istituito e attivato, a distanza di 17 anni dalla legge che ne prevedeva la creazione, l'Ufficio relazioni con il pubblico. Il dato, spiega una nota regionale, emerge da un monitoraggio disposto dall'assessorato regionale delle Autonomie locali e della Funzione pubblica presso le Province e i comuni siciliani. Già a luglio scorso l'assessore Caterina Chinnici aveva emanato una direttiva sollecitando gli enti inadempienti a mettersi in regola. Adesso, a distanza di 3 mesi, da parte dell'Ufficio ispettivo del dipartimento regionale delle Autonomie locali, è scattata la diffida

ad adempiere con il successivo avvio della procedura sostitutiva. "La mancata istituzione degli Urp - afferma l'assessore Chinnici - dimostra quanto ancora siano lontani pubblica amministrazione e cittadino. Anche se la legge non prevede espressamente una sanzione nel caso di mancata istituzione dell'Urp, si tratta di un adempimento obbligatorio, al quale gli enti locali avrebbero dovuto far fronte nell'interesse del cittadino per assicurare trasparenza, efficienza ed efficacia all'azione amministrativa". Tra gli inadempienti non c'è nessun capoluogo e la provincia con il maggior numero di Comuni ritardatari è Messina (21), seguita da Palermo (14), Agrigento (11) e Catania (11). Chiudono l'elenco Siracusa (6), Trapani (5), Caltanissetta, Enna e Ragusa (tutti con 4). Questi

i Comuni "diffidati", anche se alcuni, prosegue la nota, hanno già comunicato di avere attivato le procedure per l'istituzione degli Urp: in provincia di Agrigento, Alessandria della Rocca, Bivona, Casteltermini, Cianciana, Menfi, Ravanusa, Realmonte, Ribera, Santo Stefano di Quisquina, Sambuca di Sicilia e Sciacca; in provincia di Caltanissetta, Marianopoli, Mussomeli, Riesi e Santa Caterina Villarmosa, in provincia di Catania, Aci Catena, Acireale, Adrano, Belpasso, Castiglione di Sicilia, Gramicchio, Maniace, Milo, San Cono, Scordia e Trecastrini. Gli altri comuni diffidati, conclude la nota, sono Assoro, Centuripe, Regalbuto e Sperlinga (provincia di Enna); Alcara Li Fusi, Caronia, Castel di Lucio, Castelmola, Ficarra, Fiumedinisi, Floresta, Gaggi, Na-

so, Pagliara, Reitano, Roccafranca, Roccalumera, Roddi' Milici, San Fratello, Sant'Alessio Siculo, Santa Teresa di Riva, Scaletta Zanclea, Terme Vigliatore, Tripi e Venetico (provincia di Messina); Blufi, Bologneta, Bompietro, Caltavuturo, Campofelice di Fitalia, Cefala' Diana, Gratteri, Marineo, Montemaggiore Belsito, Petralia Sottana, San Cipirello, Santa Cristina Gela, Terrasini e Ustica (provincia di Palermo); Acate, Chiaramonte Gulfi, Modica e Monterosso Almo (provincia di Ragusa); Buccheri, Canicattini Bagni, Ferla, Francofonte, Melilli e Portopalo di Capo Passero (provincia di Siracusa); Buseto Palizzolo, Favignana, Petrosino, Salaparuta e Vita (provincia di Trapani).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PARTECIPAZIONE**

12 stelle, all'Italia 3 premi

Il comune di Mola di Bari e le Unioni dei Comuni di Terre di Po e Colline del Monferrato. Sono questi gli Enti locali che hanno ricevuto l'etichetta del Consiglio d'Europa di "Città a 12 stelle" per l'anno 2010, riconoscimento assegnato a quelle città che decidono di partecipare attivamente, anche destinando

uno specifico budget, alla Settimana europea della democrazia locale che inizia oggi. L'iniziativa ha come scopo principale quello di rafforzare la partecipazione dei cittadini nelle decisioni prese dalle autorità locali. Quest'anno la Settimana è dedicata al tema del ruolo delle comunità sostenibili nella lotta al cambiamento

climatico. L'Unione dei comuni di Terre di Po e Colline Monferrato ha deciso di focalizzare la propria attenzione sul progetto M.A.M.M.A. il cui scopo, spiega Ernesto Barra, presidente dell'Unione e sindaco del comune di Occimiano, è di «sviluppare un ambiente migliore e creare nuovi modelli di attività per il settore

del volontariato». Tra le iniziative del comune di Mola di Bari quella di un opuscolo "I colori del cambiamento", contenente le regole di base da seguire per la raccolta differenziata e alcuni suggerimenti sui comportamenti virtuosi che i cittadini possono mettere in atto quotidianamente per salvaguardare l'ambiente.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Federalismo – La versione finale del decreto legislativo sugli enti territoriali e sui costi standard sanitari

Doppio tetto all'aumento delle tasse

La pressione fiscale non potrà aumentare anche a livello regionale - IN ARRIVO - A metà novembre i provvedimenti su premi e sanzioni agli amministratori e bilanci armonizzati

ROMA - Il governo rafforza la clausola d'invarianza della pressione fiscale. Mettendo nero su bianco che il peso delle tasse non potrà aumentare non solo in ambito statale ma anche regionale. A confermarlo è la versione definitiva del decreto attuativo sui tributi di regioni e province e sui costi standard sanitari. Una decisione che in qualche modo risponde alle preoccupazioni manifestate da questo giornale lunedì scorso e ribadite ieri dalla Uil. Cambia dunque l'articolo 26 del decreto legislativo. Oltre ad affidare alla conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, di concerto con la commissione tecnica paritetica per l'attuazione (Coppaff), il compito di monitorare «gli effetti finanziari» del provvedimento e proporre all'esecutivo le eventuali contromisure, il testo "bollinato" dalla ragioneria generale stabilisce che: «L'esercizio dell'autonomia finanziaria non può comportare, da parte di ciascuna Regione, un aumento della pressione fiscale a carico

del contribuente». Fermi restando gli innalzamenti automatici delle addizionali Irpef e Irap già oggi previsti per chi è in deficit sanitario. Per il resto trova conferma l'impianto contenuto nelle «bozze» precedenti. Che – grazie alla presenza in allegato della relazione tecnica – si arricchisce di qualche numero in più. Per finanziare le proprie funzioni fondamentali (sanità, istruzione, assistenza e trasporto locale) le regioni continueranno a basarsi soprattutto sulla compartecipazione I-va. Che, fino al 2013, resterà ferma al 44,7% attuale e, dall'anno dopo, verrà rimodulata in base all'impatto dovuto all'introduzione dei costi standard. Una rideterminazione interesserà anche l'addizionale Irpef. Che sarà composta da una parte fissa e una variabile – 0,5% fino al 2013, 1,1% nel 2014 e 2,1% nel 2015 – manovrabile a scelta dei governatori (a meno che non abbiano già ridotto l'Irap, ndr). La prima sarà dello 0,9% fino al 2011, dopodiché aumenterà in misura tale da compensare i tagli che le regioni subi-

ranno per la cancellazione dei trasferimenti statali aventi carattere di generalità e permanenza e della compartecipazione all'accisa sulla benzina. Per capire di quanto cambierà l'addizionale base non basta però la relazione tecnica che quantifica solo la compartecipazione sui carburanti (1,7 miliardi nel 2008) mentre rimanda alla relazione presentata dal governo alle Camere il 30 giugno per l'ammontare dei trasferimenti statali. In quella sede le risorse da fiscalizzare erano state quantificate in circa 6,4 miliardi. Una cifra che dovrà però tener conto dei tagli ai trasferimenti contenuti nella manovra estiva (4 miliardi nel 2011 e 4,5 dal 2012 in poi) e che le regioni non disperano di recuperare almeno in parte. Determinabili (e determinati) sin d'ora sono invece gli importi dei trasferimenti a province e comuni che con l'attuazione del federalismo spariranno. Gli enti di area vasta, dal 2012, vedranno trasformarsi in compartecipazione all'accisa nazionale sulla benzina 1,1 miliardi di

trasferimenti statali nel 2012 e altrettanti nel 2013 (che potrebbero tuttavia essere decurtati di oltre 700 milioni per la sforbiciata imposta dalla manovra estiva); al tempo stesso le province vedranno 2,7 miliardi di trasferimenti regionali (sempre a dati 2008) diventare un'equivalente compartecipazione al bollo auto. Dal 2013 anche i comuni vedranno sparire 2,4 miliardi di trasferimenti regionali in cambio di una porzione di pari valore dell'addizionale Irpef in mano ai governatori. Intanto il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha annunciato per metà novembre l'approvazione in via preliminare in consiglio dei ministri di altri due decreti attuativi su premi e sanzioni per gli amministratori locali e sull'armonizzazione dei bilanci pubblici (su cui si veda il Sole 24 ore di ieri). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

I numeri

Il decreto sul fisco regionale e sui costi standard sanitari si arricchisce di numeri. Stando alla relazione tecnica allegata al provvedimento la porzione dell'addizionale Irpef destinata alle regioni dovrebbe crescere di almeno 1,7 miliardi. A tanto ammontava nel 2008 il gettito dell'accisa nazionale sulla benzina destinata a scomparire. Ma la quota di addizionale diventerà ancora più ampia una volta quantificati anche i trasferimenti statali alle regioni da fiscalizzare. Mentre per quelli destinati a comuni e province i numeri di partenza già ci sono come dimostrano le tabelle qui sotto

**IL PASSAGGIO DELL'IRPEF
DALLO STATO ALLE REGIONI**

 Il rapporto fra minori e maggiori entrate
In miliardi di euro

REGIONI

Minori entrate per soppressione compartecipazione accisa	-1,7
Maggiori entrate per aumento addizionale regionale Irpef	+1,7
Effetti complessivi sui saldi del bilanci delle regioni	0,0

STATO

Maggiori entrate da accisa benzina	+1,7
Minori entrate per riduzione aliquote Irpef	-1,7
Effetti complessivi sui saldi del bilancio dello Stato	0,0

DA ROMA ALLE PROVINCE

Trasferimenti statali alle province delle Regioni a statuto ordinario. In milioni di euro

	2012	2013
Proiezione capitoli Copaff (*)	1.181	1.193
Trasferimenti di tipo A secondo Copaff (**)	1.139	1.151
Trasferimenti A (**) con effetto taglio Dl 78/2010	720	732

(*) La previsione 2012 sconta il taglio previsto dal comma 183 dell'articolo 2 della legge n. 191/2009, pari a 12 milioni. Non è incluso invece il taglio previsto dal Dl 78/2010. La proiezione non include il Fondo per lo sviluppo degli investimenti mentre include i trasferimenti di tipo A, B e C

(**) I trasferimenti tengono anche conto dell'ammontare di 424 milioni di euro della compartecipazione Irpef provinciale non più confermata per gli anni 2012 e seguenti

IL GETTITO IRPEF E IRAP

 Importo versato al netto delle manovre nel 2008.
In milioni di euro

	Addizionale regionale Irpef	Irapp
Abruzzo	111	604
Basilicata	40	218
Provincia di Bolzano	64	458
Calabria	116	621
Campania	371	2.026
Emilia Romagna	549	3.093
Friuli Venezia Giulia	150	826
Lazio	637	4.096
Liguria	193	901
Lombardia	1.267	8.434
Marche	158	836
Molise	24	126
Piemonte	522	2.703
Puglia	278	1.255
Sardegna	130	716
Sicilia	317	1.763
Toscana	413	2.190
Provincia di Trento	63	401
Umbria	89	438
Valle d'Aosta	16	96
Veneto	555	3.214
TOTALE	6.062	35.016

DALLE REGIONI AI COMUNI

Trasferimenti correnti nel 2008. In milioni di euro

Abruzzo	36,89
Basilicata	46,21
Calabria	64,74
Campania	316,60
Emilia Romagna	83,46
Lazio	625,33
Liguria	96,85
Lombardia	136,92
Marche	59,12
Molise	16,40
Piemonte	304,93
Puglia	202,44
Toscana	159,35
Umbria	49,93
Veneto	257,78
Totale regioni a statuto ordinario	2.456,92

Società – Gare incompatibilità al via

In «Gazzetta» i servizi locali liberalizzati

ROMA - Via libera alle nuove prove di apertura al mercato nel settore dei servizi pubblici locali, e game over per una parte del «riciclaggio» degli ex politici nelle società comunali e provinciali. Dopo due anni di discussioni e di tira e molla normativi, è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n.239 di ieri il regolamento attuativo della riforma che prova ad avviare le liberalizzazioni. Con la pubblicazione del regolamento diventa effettivo il principio della gara, che relega gli affidamenti diretti alle «situazioni eccezionali» in cui una gestione concorrenziale non si rivela possibile. Per deciderlo, il comune o la provincia dovranno effettuare un'analisi di mercato, darne pubblicità e inviare il tutto all'Antitrust, il cui parere diventa vincolante per gli affidamenti che valgono più di 200mila euro l'anno. Parte, poi, il conto alla rovescia per gli attuali

affidamenti. Nei prossimi 12 mesi gli enti locali dovranno effettuare le verifiche sulla realizzabilità di una gestione concorrenziale, illustrandone i risultati e motivando il permanere dell'affidamento diretto con fallimenti "certificati" di altri tipi di gestione in quel settore. Entro fine 2011 scadono invece gli affidamenti in house che seguono i parametri Ue (la proroga è possibile se l'ente vende almeno il 40% delle quote a privati operativi) e quelli a società miste che, pur se scelte con gara, non hanno visto la contestuale attribuzione di precisi compiti operativi al socio privato. Gli altri affidamenti diretti, con esclusione delle quotazioni che hanno regole a sé, decadono invece a fine anno. Un altro effetto immediato della pubblicazione del regolamento è l'entrata in vigore della nuova griglia delle incompatibilità, che esclude una serie di ex politici dai

consigli di amministrazione delle società partecipate dall'ente in cui hanno svolto la propria attività da sindaci, assessori o consiglieri: parte ufficialmente, poi, il conto alla rovescia verso le varie scadenze entro cui le nuove regole impongono alle società di aprirsi ai privati e alla concorrenza. Dei confini tra «funzioni di regolazione e funzioni di gestione», cioè alla chiusura delle porte girevoli tra politica e società partecipate, il regolamento si occupa con un puntiglio che cancella le aspirazioni di molta politica locale, ma probabilmente non riuscirà a chiudere tutti gli incroci. Sindaci, presidenti di provincia, assessori, consiglieri comunali o circoscrizionali, di maggioranza e di opposizione, dovranno fermarsi un giro e non potranno far parte dei consigli di amministrazione delle società partecipate dall'ente né durante il loro mandato, né nei tre anni

successivi. La griglia delle incompatibilità non si ferma sulle poltrone della politica ma si applica anche ai livelli tecnici. Gli incarichi per la gestione dei servizi, oltre agli amministratori locali, dovranno escludere anche i dirigenti dell'ente affidante e i loro parenti fino al quarto grado, mentre le commissioni di gara saranno off limits per tutti i dipendenti dell'ente locale. Queste regole sono in gran parte innovative ma incontrano due limiti principali: l'ambito di applicazione, perché il regolamento non mette bocca in settori chiave come l'energia, il gas e le farmacie, e gli accordi fra enti, perché nulla vieterà a un ex presidente di provincia di entrare in una società comunale, e viceversa (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 27 settembre scorso). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Multe valide – Non serve la contestazione immediata

Autovelox a gestione diretta: nessun limite di collocazione

OMOLOGAZIONE LIMITATA - La certificazione ministeriale delle apparecchiature riguarda solo il tipo e non il singolo modello

MILANO - La Cassazione liberalizza l'uso dei laser per la rilevazione della velocità da parte delle pattuglie: l'autovelox «direttamente gestito» dalla forza di polizia operante può infatti essere piazzato in qualsiasi punto di qualsiasi strada, a prescindere quindi dalle aree individuate e previste dai decreti prefettizi. La contestazione dell'infrazione, inoltre, può non essere contestuale alla violazione del limite di velocità. La seconda sezione civile, con la sentenza 21091/10 depositata ieri, ha riconfermato l'orientamento "estensivo" nella prevenzione dei rischi da eccesso di velocità, ribadendo l'interpretazione di due precedenti del 2008 (sentenze 346 e 17905). I

giudici di legittimità hanno cassato una decisione del Tribunale di Locri, che considerava viziato l'uso del telelaser su un tratto di strada statale ritenendo «l'uso di tali apparecchiature elettroniche (...) consentito soltanto nei tratti stradali inseriti nei decreti prefettizi» regolati dall'articolo 4 del decreto legge 121/2002. Si tratta però, argomentano i magistrati della Seconda civile, di una lettura sbagliata delle norme di riferimento, i commi f) ed e) dell'articolo 201, comma 1 bis, del Codice della strada: nel primo caso la caratteristica delle apparecchiature («direttamente gestite dalla forza di polizia operante») lascia molta più libertà sia nelle modalità di contestazione

(che possono non essere immediate) sia soprattutto nella collocazione, che – a differenza di quelle fisse «a distanza» – è vincolata alle decisioni e alle prescrizioni del prefetto. Con questa decisione la seconda sezione torna – per l'ennesima volta – anche sulla questione dell'omologazione delle apparecchiature destinate all'accertamento delle infrazioni stradali. Il tribunale di Locri aveva ritenuto non rispettata la legge solo perché l'apparecchio utilizzato dalla pattuglia della polizia municipale di Stignano non risultava omologato singolarmente. Invece, argomenta il relatore De Chiara «l'omologazione si riferisce al tipo di apparecchiatura (...) non invece a ciascun esem-

plare di essa, per cui la certificazione richiesta dal tribunale non era necessaria». Verso questa soluzione, secondo cui «solo le singole apparecchiature ma non ciascun esemplare devono essere approvate dal ministero dei Lavori pubblici» depone la lettura della norma (articolo 345 del Dpr 495/1992) confortata tra le altre dalla sentenza 2933/2008 della stessa Cassazione. A carico dell'automobilista sanzionato, oltre agli effetti della multa, sono state poste anche tutte le spese processuali dei tre gradi di giudizio, quantificate in 1.650 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

Ambiente - Il primo rapporto del consiglio nazionale geologi

Il Polesine resta a rischio alluvioni

In Veneto il maggior pericolo idrogeologico con 592 scuole in aree critiche

Veneto a rischio, ma in attesa del Mose. Trentino lungimirante e Friuli-Venezia Giulia esperto. Oggi, il consiglio nazionale dei geologi (Cng) presenta a Roma il primo Rapporto sui rischi idrogeologici e sismici in territorio italiano. I dati riguardano la presenza di popolazione in aree ad alta criticità, in relazione agli effetti sociali ed economici della loro gestione. Con lo sguardo a Nord-Est, il Friuli-V.G. è la regione a più elevato rischio sismico: il 54,7% della popolazione risiede in aree critiche (74,4% della superficie totale). Invece in Veneto il 10,7% della popolazione risiede in aree a rischio idrogeologico (1.550 Km², 8,4% della superficie totale), contro il 13,5% del Trentino-Alto Adige (su 1.653 km² di superficie a rischio, 12,2% sul totale) e il 12,8% del Friuli-Venezia Giulia (su 1.212 Km², 15,4%). «La zona del Polesine è quella più a rischio - spiega Enrico Nucci, consigliere regionale Cng Veneto -. Se il Po dovesse esondare, almeno 400 Km² edificati di Polesine andrebbero sott'acqua». «Solo con la legge regionale 11 del 2004 sono stati introdotti limiti allo sviluppo urbanistico in

base alla criticità delle aree - incalza Nucci -. Sebbene dopo la catastrofica alluvione del 1951 gli argini siano stati rinforzati, infatti, prima del 2004 si è continuato a costruire in zone a rischio, complice l'accresciuta esigenza abitativa parallela all'industrializzazione». In Veneto, il Rapporto Cng mette in luce 118.064 edifici, residenziali e non, realizzati in aree compromesse, il 10,2% del totale. «La zona del Veronese è più protetta, grazie alla galleria Adige-Garda costruita nel 1958. Inoltre, il Mose - conclude Nucci - sarà una grande opera di ingegneria idraulica, che difenderà la laguna dalle maree eccezionali e darà una svolta anche a queste considerazioni». Nel decennio 1998-2009, la spesa pubblica per l'ambiente in Veneto è ammontata a quasi 1,2 miliardi (1.168.905), quasi il doppio rispetto delle altre due regioni. Parte di questa spesa, infatti, è stata destinata al Mose. Guardando alla spesa pro-capite rispetto al totale della popolazione nazionale, Trentino Alto-Adige e Friuli-Venezia Giulia sono ben oltre il valore medio italiano (305 euro): rispettivamente 947 euro, su una spesa totale di oltre 588 milioni di eu-

ro in dieci anni, e 571 su quasi 582 milioni. In Friuli-V.G. il 77,4% della superficie è a rischio sismico, oltre metà della popolazione vi risiede e il 67,8% degli edifici sorgono in queste zone: «I numeri non sorprendono. La nostra regione è ad alto rischio di terremoti, frane e alluvioni - spiega Gianni Menchini, presidente del Cng regionale dal 1995 al 2001- Abbiamo imparato a convivere con questi rischi, naturalmente dopo il terremoto del maggio 1976». «Fondamentale è che gli interventi di messa in sicurezza e tutela del suolo, vadano di pari passo con l'edificazione intelligente di strutture residenziali e pubbliche resistenti - continua -. Dalla fine degli anni '70, le normative hanno parlato chiaro e l'esperienza di ricostruzione del Friuli-V.G. è virtuosa nel suo complesso». Il primo Rapporto del Cng descrive invece il Trentino-Alto Adige come zona a zero rischio sismico, diverso è però il discorso per il rischio idrogeologico: dai dati del Cng, il 15,9% degli edifici appare in aree a elevata criticità. «Il 30% della regione è soggetto a frane, valanghe e alluvioni - dice Stefano Paternoster, consigliere regionale Cng Trenti-

no-A.A. - A livello di amministrazione, è importante aggiornare costantemente lo studio dei fenomeni per procedere alla messa in sicurezza periodica delle aree pericolanti. I capitali di spesa, infatti, sono principalmente destinati a questo processo». Se il Trentino si porta avanti con lungimiranza, l'Alto Adige si limita a rispettare le normative e, riguardo al pericolo sismico, secondo Paternoster, non è opportuno parlare di rischio zero: «L'area Sud di Trento, verso il Garda, è considerata a sismicità bassa (zona 3), mentre l'area Nord è a sismicità trascurabile (zona 4) come l'intero territorio di Bolzano dove, tuttavia, quattro Comuni della Valvenosta vengono trattati con attenzione particolare perché considerati più a rischio». «Dall'entrata in vigore delle nuove norme sulla salvaguardia nel 1996, in Trentino gli edifici pubblici e privati sono stati costruiti come se il grado di criticità fosse più alto di quanto registrato, come se tutto il territorio si trovasse in zona 3». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Zanardi

Edilizia – Lavori eseguiti, messi a bilancio ma mai pagati

Ance: troppi i ritardi della Pa

VENEZIA - Fallire pur godendo di una certa solidità finanziaria. In tempo di crisi economica sembra la perfetta applicazione della legge di Murphy. Succede a Venezia, dove il comune ha chiuso a giugno il rubinetto dei pagamenti per le opere e le forniture già eseguite da imprese private, creando gravi scompensi nei bilanci. I lavori vengono assegnati, eseguiti e messi a bilancio dalle aziende, ma i soldi rimangono nelle casse del comune bloccati dal patto di stabilità. L'anno prima il budget svincolato dai limiti del patto si era prosciugato ad agosto. Ance Venezia, l'associazione provinciale dei costruttori edili, insorge e richiama a una maggiore responsabilità la pubblica amministrazione e le banche. «Il patto di stabilità – spiega Lionello Barbuio, presidente di Ance Venezia – ha creato delle rigidità. È un problema che conosciamo da tempo e per questo

stiamo operando perché i suoi meccanismi vengano modificati nel senso che gli enti locali siano chiamati a vigilare sulla spesa corrente e non a tagliare gli investimenti. A Venezia avevamo cercato delle soluzioni con il coinvolgimento delle banche e degli enti locali per la cessione dei crediti vantati dalle aziende. Questi accordi si sono rivelati sostanzialmente inefficaci». I numeri della crisi nel veneziano sono eloquenti. Nel 2009 le gare d'appalto sopra i 150mila euro sono state 285 rispetto alle 357 dell'anno precedente (-28%). L'importo, il valore complessivo delle gare si è quasi dimezzato passando da 415 milioni nel 2008 ai 241 milioni dell'anno scorso. A luglio di quest'anno si è registrato un calo di -7,8% dell'occupazione rispetto allo stesso periodo del 2009 e di -19,6% rispetto al 2008. Le imprese iscritte alla Cassa edile di Venezia a luglio

2010 sono scese del 8,3% rispetto a luglio 2009 (-17,7% rispetto a luglio 2008). La convenzione tra il comune di Venezia e sei banche per la cessione dei crediti vantati dalle aziende risale a giugno. Scarsi i risultati ottenuti. «La convenzione – continua Barbuio – non funziona a causa di alcune storture. Gli imprenditori, che sono il soggetto creditore, paradossalmente sono sottoposte a un calcolo del rating sulla propria azienda e sono costrette comunque ad accollarsi gli interessi. Spesso, denunciando molte imprese associate, sul calcolo del rating negativo incide l'ammancio di liquidità prodotto dall'ente pubblico che non paga. Ci sono giunte molte segnalazioni sul fatto che le banche non anticipano i crediti se l'azienda stessa non ha un plafond di credito disponibile, a differenza di quanto previsto alla sottoscrizione della convenzione. Da tem-

po chiediamo che sia la Cassa depositi e prestiti ad anticipare i nostri crediti. Siamo stanchi di assistere ad amministrazioni pubbliche che propongono iniziative con lo scopo di creare solo visibilità politica e mediatica». Come se non bastasse il patto di stabilità, a Venezia le imprese che svolgono lavori per le amministrazioni statali, appaltati dal Magistrato alle Acque, devono confrontarsi anche con i ritardi dovuti alla perenzione dei residui passivi. «I fondi stanziati entrano in perenzione dopo tre anni (un tempo 7 anni, ndr) – spiega Roberta Cornello, titolare della Erre Costruzioni – in pratica se l'opera non viene conclusa entro la scadenza i soldi vengono riassegnati al Tesoro e bisogna attendere i tempi biblici di un nuovo stanziamento». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Aree produttive – Entro il 2013 aperti i cantieri – Obiettivo: migliorare la competitività delle imprese

Alla viabilità dote da 320 milioni

La regione accelera i tempi e punta sugli interventi con procedure semplificate

Trecentoventi milioni per garantire al sistema industriale del Friuli-Venezia Giulia quella competitività, in termini di infrastrutture, che gli imprenditori rivendicano da trent'anni. Al netto degli investimenti sulla rete autostradale (terza corsia, raddoppio della Villesse-Gorizia e completamento della A28), la regione autonoma ha destinato più della metà delle risorse programmate per interventi sulla viabilità ordinaria entro il 2013 allo scopo di rafforzare i collegamenti a servizio dei principali insediamenti produttivi del territorio. «Le risorse da sole, però, non bastano – commenta l'assessore regionale alla Mobilità e infrastrutture, Riccardo Riccardi – serve la certezza dei tempi. Per questo, grazie all'ampliamento dei poteri del commissario per l'emergenza dell'autostrada A4, siamo riusciti a far rientrare molti degli interventi tra quelli che beneficeranno di procedure semplificate. Questo dovrebbe permetter-

ci di realizzare le opere in minore tempo». L'obiettivo è far partire tutti i cantieri prima della fine della legislatura. Rientrano sotto l'ombrello della gestione commissariale, per esempio, il collegamento veloce tra la A4 a Palmanova in direzione Manzano e le attività di riqualificazione della strada regionale 56, che porteranno beneficio al distretto della sedia. La bretella Palmanova-Manzano, in particolare, sarà cantierata il prossimo anno e si estenderà per circa 12 chilometri (uno dei quali già esistente). La spesa complessiva dell'opera – due nuovi ponti sul Torre e sul Natisone – secondo il progetto preliminare sarà di 79,255 milioni. Per quel che riguarda la riqualificazione della 56 – con un sistema di sette rotatorie – la spesa prevista è di poco superiore ai 10 milioni. Rimanendo in area friulana e nel contesto delle opere gestite con procedura commissariale, un investimento importante è quello a servizio della zona industriale dell'Aussa Corno

(Ud). Nell'ambito del programma viario 2009-2013 (da realizzare con risorse proprie della regione) è stato accantonato uno stanziamento di 15 milioni per la viabilità di collegamento tra l'area industriale della Bassa friulana e il raccordo con la A4 (a cui si aggiungeranno circa 25 milioni provenienti dai Fondo aree sottoutilizzate (Fas). Altri 50 milioni circa vanno alla bretella che dall'interporto di Cervignano collega Manzano alla statale 14 e crea un raccordo con il secondo accesso della zona Aussa Corno. In provincia di Pordenone potranno beneficiare di un iter più veloce – e di 27 milioni – i lavori di riqualificazione dell'asse parallelo alla statale 13 (quello che dalla Cimpello-Sequals collega la 464 di Spilimbergo), importante per la zona industriale dello spilimberghese. Opera strategica per il polo della logistica e per la zona industriale della Destra Tagliamento sarà poi la circonvallazione sud di Pordenone, che completerà il sistema autostra-

dale: la regione ha stanziato 34 milioni e prevede di concludere i lavori entro il 2013. Tra il 2013 e il 2014, invece, dovrebbe diventare realtà la strada del mobile (per la quale la giunta Tondo investirà poco meno di 50 milioni): il progetto prevede di adeguare e migliorare la viabilità di raccordo con il sistema autostradale del Friuli-Venezia Giulia per quanto riguarda l'area del distretto industriale e l'asse da Bannia di Fiume Veneto a Pasiano. I lavori interesseranno i territori di Brugnera, Prata di Pordenone e Pasiano. Opera centrale per la zona industriale Ponderosso è, infine, la circonvallazione di San Vito, a cui la regione ha destinato 15 milioni (la Provincia altri 4, mentre il resto arriverà da risorse comunali). A rallentare il corso di questa strada, però, resta la contrarietà di alcuni comitati locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Martina Milla

Fondi strutturali – Speso in Triveneto solo il 19,1%

A rilento in Friuli-V.G. l'utilizzo di risorse Ue

Per occupazione e formazione impegni alti

Bilancio in chiaroscuro per i Fondi strutturali 2007-2013 nelle regioni del Nord-Est. Al 30 giugno 2010, dei 2,3 miliardi complessivamente stanziati per promuovere lo sviluppo economico e sociale, erano stati spesi nel Triveneto 441 milioni, con una percentuale di realizzazione del 19,10%, ridotta, ma più elevata di quella registrata mediamente da tutte le regioni italiane che appartengono all'Obiettivo comunitario "Competitività" (11,45%). Tuttavia, a metà percorso della nuova programmazione comunitaria, sullo stato di attuazione dei Programmi operativi regionali (Por) pesa il basso livello dei pagamenti (14,10%) – cioè l'avanzamento fisico dei lavori – realizzati dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale (che finanzia investimenti infrastrutturali, per l'ambiente e l'energia, incentivi alle imprese, misure per il welfare, ecc.). In questo caso il risultato non soddisfacente è stato determinato soprattutto dai ritardi avuti dal Por del Friuli-Venezia Giulia (7,1% dei pagamenti). Più elevato è, invece, il tasso di realizzazione dei pagamenti

(22,31%, più del doppio del valore medio delle regioni dell'Obiettivo competitività) rilevato per la sezione dei Por finanziata dal Fondo sociale europeo (Fse), cioè quella che finanzia lo sviluppo dell'occupazione e la qualificazione il capitale umano con particolare riguardo ai soggetti "deboli" come gli inoccupati, le lavoratrici e i disoccupati di lunga durata. È il segno che la crisi economica finanziaria ha condizionato le scelte di spesa dei governi locali. A snocciolare i dati sullo stato di attuazione dei programmi comunitari è il rapporto di monitoraggio predisposto dalla Ragioneria generale dello Stato. In base ai numeri, le Province di Trento e Bolzano mostrano prestazioni migliori per quanto riguarda i programmi finalizzati a valorizzare il capitale umano, mentre in Veneto si registra lo stato di avanzamento più positivo relativamente alle iniziative destinate ad ambiente, energia e a infrastrutture, nonché a sostenere le imprese. «I dati del monitoraggio non riflettono in modo adeguato lo stato di avanzamento del nostro Por; nel 2010 abbiamo attivato nu-

merose misure sia per lo sviluppo delle attività di ricerca industriale, sia a sostegno dell'occupazione – spiega Renzo Tondo, presidente della regione Friuli-Venezia Giulia –. Per il Por Fesr sono state attivate a favore del territorio risorse per quasi 200 milioni e, con i dati attualmente a disposizione, si può ottimisticamente prevedere il raggiungimento del target di spesa previsto al 31 dicembre 2010 al fine di non perdere risorse comunitarie e nazionali». Un'accelerata al Por del Friuli-Venezia Giulia è arrivata nei giorni scorsi: sono infatti ancora aperti tre bandi destinati al finanziamento di iniziative volte allo sviluppo dell'occupazione (piani formativi rivolti a lavoratori occupati nei settori del mobile, legno e arredo, meccanica, agroalimentare, turismo e edilizia, sostegno alla transazione dalla scuola/formazione al lavoro, servizi di accompagnamento per il recupero ai sistemi scolastico e formativo dei giovani a rischio), il cui budget complessivo ammonta a circa 4 milioni. La formazione è al centro dei bandi approvati dalla Provincia di Trento per l'attivazione di

operazioni anti-crisi 2010, con un budget complessivo superiore ai 10 milioni. In particolare «i voucher per la conciliazione dei tempi di lavoro e di vita attualmente disponibili e quelli formativi di 50 ore destinati alle attività linguistiche, informatiche e alle competenze trasversali, a breve di nuovo fruibili, si stanno rilevando ottime misure per rilanciare l'occupazione» spiega Nicoletta Clauser, dirigente del servizio Rapporti comunitari e sviluppo locale della Provincia autonoma di Trento. Anche in Veneto negli ultimi mesi i programmi per lo sviluppo dell'occupazione hanno avuto il sopravvento sulle altre iniziative. Inoltre, il Por Veneto ha attivato finanziamenti anche sul fronte degli aiuti alle imprese, specie per quelli destinati agli investimenti delle Pmi giovanili e a prevalente partecipazione femminile. Nei mesi scorsi con un contributo totale di 15 milioni sono state beneficiarie 270 aziende al femminile e 176 imprese giovanili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Montemurro

CALAMITÀ NATURALI

Minaccia idrogeologica per 4mila chilometri quadrati

Lo rivela il primo rapporto nazionale curato da geologi e Cresme

Con una percentuale di territorio a rischio idrogeologico superiore alla media italiana in Piemonte e Valle d'Aosta, le regioni del Nord-Ovest hanno registrato, dal 2002 a oggi, oltre 270 eventi franosi con danni a cose o persone. Un numero importante, anche alla luce dell'alluvione della settimana scorsa tra Genova e Savona, che pone l'area in cima alla lista delle zone più esposte al rischio esondazioni, frane e alluvioni. A rivelarlo è il primo rapporto sullo stato dei rischi e sulle opportunità offerte dal territorio, elaborato dal centro studi del Consiglio nazionale dei geologi, in collaborazione con il Cresme. **I dati.** Sono oltre 4.124 i chilometri quadrati dell'area a rischio idrogeologico, con percentuali che vanno dall'8,7% della superficie in Liguria, al 12,2% del Piemonte, al 17,1 della Valle d'Aosta. In due regioni su tre, dunque, si supera la media italiana, che è al 9,8 per cento. Oltre 700mila i cittadini che vivono su aree idrogeologicamente a rischio, quasi 162mila gli edifici, residenziali e non, collocati in queste zone. Quanto a scuole e ospedali, sono 737 gli edifici scolastici nelle tre regioni e 72 le strutture ospedaliere localizzati nelle zone critiche. Lo studio ricostruisce anche il peso delle risorse investite dal settore pubblico nell'ambiente. Il valore della spesa dal 1998 al 2008 per l'intero paese è pari a 58 miliardi di euro. Rapportandolo alla dimensione regionale e al numero degli abitanti (spesa pro-capite), lo studio evidenzia come Piemonte e Liguria abbiano investito rispettivamente 330 e 355 euro contro i 928 della Valle d'Aosta. La percentuale di risorse rispetto al totale dei fondi destinate dalla Pa all'ambiente va dall'1,2% della Valle d'Aosta allo 0,7% di Liguria e Piemonte. La media in Italia non supera lo 0,7 per cento. **Sul territorio.** Il territorio ligure si presenta con una particolare specificità: l'8,7% della sua superficie è a rischio idrogeologico, sotto dunque la media italiana. Eppure la Liguria da sola ha registrato negli ultimi otto anni 130 eventi franosi. Ed è stata teatro dell'alluvione di lunedì scorso. «In Liguria – spiega Marino Trimboli, presidente dell'Ordine regionale dei geologi – le frane sono numerose e pur coinvolgendo superfici molto limitate, risultano pericolose, come hanno dimostrato gli ultimi eventi». Il quadro dei rischi è ben conosciuto, la Liguria è stata tra le prime regioni d'Italia, ne-

gli anni Novanta, a dotarsi dei piani di bacino. Il problema, però, resta strutturale. «Vista la conformazione del territorio – spiega Trimboli – in Liguria ci sono aree ristrette per l'espansione di frane e piene. Servono strategie di adattamento a questo quadro di criticità che prevedano di riconvertire le aree, ricollocando in zone sicure gli insediamenti». In Piemonte, a detta degli specialisti, la regione, visti i suoi pesanti trascorsi – le alluvioni del 1994 e del 2000, vedi articolo sotto – ha messo in campo un sistema di monitoraggio molto efficace. «Abbiamo – sottolinea Vittorio Cremasco, presidente dell'Ordine dei geologi Piemonte – una buona conoscenza del territorio. I punti deboli del sistema, però, sono due». A cominciare dal problema della manutenzione dei fiumi. «Serve una maggiore attenzione sugli interventi e sulle modalità di esecuzione» spiega Cremasco. E aggiunge: «Quando si deve agire per mettere in sicurezza un fiume, spesso non basta costruire degli argini di cemento. Serve una maggiore attenzione alle caratteristiche morfologiche del territorio». Il secondo punto debole del sistema è rappresentato dai controlli. Se da un lato, dunque, il Piemonte

è regione capofila sul fronte del monitoraggio del territorio, «dall'altro – sottolinea Cremasco – manca un processo capillare di controllo». Nello specifico, l'individuazione del rischio idrogeologico viene sempre fatta in fase di programmazione, «manca invece la possibilità di un controllo tecnico qualificato sugli interventi predisposti sul territorio». Cremasco, poi, difende l'operato delle commissioni edilizie, «sarebbe un rischio per i comuni farne a meno, come prevede il piano casa». Serve piuttosto che le amministrazioni locali, soprattutto le più piccole, si consorzino per usufruire di servizi di controllo sull'assetto e la tenuta del territorio. Soprattutto se si tiene conto – come ribadito la settimana scorsa in un dossier di Legambiente – che un comune piemontese su due ha un'area a rischio idrogeologico. **La prevenzione.** La carenza di fondi nella gestione ordinaria del territorio, in chiave preventiva, è il nodo su cui insistono gli esperti del settore. Che ammettono: «È quasi più facile accedere alle linee di finanziamento straordinarie, aperte in occasione delle emergenze, perché sull'ordinario non c'è un soldo». Per ovviare proprio a questo problema la Regione Pie-

monte renderà operativo, entro fine mese, il Piano straordinario di difesa del suolo, ora all'attenzione del ministero dell'Ambiente, «che garantirà investimenti in Piemonte – spiega l'assessore all'Ambiente Rober-

to Ravello – per circa 70 milioni di euro». L'assessore ha raccolto i dati relativi alle maggiori criticità del territorio piemontese, relativi non solo alla situazione dei fiumi e ai rischi esondazione, ma anche ai fenome-

ni erosivi. Saranno circa 200, nei prossimi mesi, gli interventi cantierabili. «Crediamo molto in questo strumento – sottolinea Mauro Barisone, presidente della consulta Ambiente dell'Anci Piemonte – che ci

permetterà di intervenire sulle situazioni più urgenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

Problemi nell'assegnazione delle risorse per le delocalizzazioni post-alluvione

E c'è ancora chi aspetta i fondi del '94

Quello del 1994 è stato l'evento alluvionale più grave nella storia recente del Nord-Ovest. Furono 67 i morti in Piemonte, 700 i comuni colpiti. Lo Stato stanziò, grazie alla legge 35 del 1995, quasi un miliardo di aiuti per le imprese, il 30% rispetto al danno subito a fondo perduto, il 65 con finanziamenti agevolati. Nel 2000 torna la paura: un quarto del territorio regionale viene colpito dall'alluvione, tra il 13 e il 16 ottobre, con danni gravissimi e diffusi. Il conto per le imprese tocca quota 450 milioni e mezzo di euro. Da Roma arrivano aiuti a fondo perduto a copertura del 75% dei danni. Sono stati liquidati 314,6 milioni, con economie per 22 milioni. Sul campo, però, restano alcune questioni aperte per gli alluvionati del '94, che hanno ottenuto, nel 2004 (legge 257), lo stesso regime di aiuti previsto in occasione del 2000. Quella partita, confermano Artigiancassa e Cna di Alessandria, si è chiusa. Per l'alluvione del

'94, tuttavia, il principale soggetto erogatore è stato Mediocredito centrale a cui si sono rivolte le imprese non artigiane e gli esercenti. A consuntivo, ci sono state 4.912 domande di intervento accolte, 343,87 milioni di finanziamenti agevolati concessi, 434,12 milioni di contributi erogati sul filone della legge 35/1995. Qualche problema resta sui finanziamenti alle imprese per le delocalizzazioni (L. 228/1997). Se infatti su questo fronte Mcc ha accolto 369 domande, erogato 285,93 milioni di euro di finanziamenti e 113,40 milioni di contributi in conto capitale, ora le erogazioni sono terminate perché il fondo a sostegno delle due leggi si è esaurito, nel settembre 2009. «Alcune imprese alluvionate che hanno ritardato a presentare domanda – spiega il segretario di Cna Alessandria, Marco Bologna – si sono trovate nella condizione di vedersi rifiutato il finanziamento perché le risorse erano finite». Piercarlo Ramma, diri-

gente Ascom ed esercente in Alessandria, sottolinea come «alla base di questa situazione ci sia soprattutto la decisione dell'avocazione di questo fondo, come altri, nel fondo unico presso il ministero del Tesoro». Per venire incontro a chi era rimasto escluso dai contributi, la Regione Piemonte, con la Finanziaria dello scorso anno, ha messo a disposizione 5 milioni per cui sono state presentate 140 domande. Ma i soldi non bastano. Un'altra piccola coda del '94 ha riguardato i contributi previdenziali. Ancora quest'anno gli alluvionati hanno rischiato di vedersi negata la restituzione della quota dei contributi versati in eccedenza rispetto ad altre categorie di persone soggette a calamità naturale. Alla fine, tuttavia, la norma, contenuta nella manovra correttiva, è stata stralciata: «Semplicemente – spiega il deputato del Pd Massimo Fiorio, che si è battuto per lo stralcio – chi ha presentato domanda nei due mesi di vigenza della norma, deve

ripresentarla». Uno strascico pesante si è registrato ancora nel 2008. Questa volta l'alluvione ha colpito il Cuneese. Il conto dei danni, soprattutto nelle aree montane, era stato di 7,8 milioni, impiegati per le urgenze e i primi interventi (oltre cento, da difese spondali a tratti stradali): pratiche ormai chiuse alla fine dell'anno scorso. E nella contabilizzazione sono emersi risparmi nell'ordine di 544mila euro: risorse cui la Provincia spera di poter ricorrere per altri interventi a difesa del territorio. Briciole, comunque, rispetto a quanto servirebbe per mettere in sicurezza la Granda: la stima delle opere necessarie contro il rischio idrogeologico, calcolata proprio dopo l'alluvione del maggio 2008, aveva portato una cifra di almeno 200 milioni, 45 dei quali per interventi urgenti. In arrivo, da Stato e Regione, ci sono non più di sette milioni e mezzo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Molinassi e Chiaravagna: piano di bacino fermo al '98

A Genova disastro annunciato

GENOVA - Dopo il muro d'acqua della scorsa settimana – dai 300 ai 400 millimetri di pioggia caduti in poche ore su Varazze, Cogoleto e Sestri Ponente – in Liguria si contano i danni e si lavora per riportare la situazione alla normalità. Il bollettino parziale è di circa 200 milioni di euro. Tra case e negozi, invasi da fango e acqua – per i quali il comune di Genova ha sospeso il pagamento dei tributi comunali – si guarda anche alla situazione dei due principali "coimputati" del disastro di Sestri, i torrenti Molinassi e Chiaravagna. Per quest'ultimo, chiamato in causa anche dal commissario della Protezione civile Guido Bertolaso, esiste un piano di bacino, redatto dalla provincia nel 1998, che evidenzia la situazione "unica" del Chiaravagna e la priorità data al progetto per tentare di sanare gli effetti del caotico sviluppo urbano nella zona a valle del fiume. «Si tratta di un problema rilevante – afferma Paolo Perfigli, assessore per la Politica delle acque alla provincia di Genova – in particolare la questione del palazzo di via Giotto, che dovrebbe essere demolito perché costruito sul torrente, è ferma a causa di un contenzioso tra i proprietari che hanno acquistato e il demanio che, a sua volta, rivendica la proprietà. Riguardo alla tempistica per la realizzazione dei piani di bacino, la realtà è che, soprattutto per le opere strutturali, dobbiamo fare i conti, noi come gli altri enti locali, con la carenza di fondi». Sulla prevenzione punta il presidente di Legambiente Liguria, Stefano Sarti. Su 235 comuni liguri, secondo dati forniti all'associazione ambientalista da ministero dell'Ambiente e Unione del-

le province, 188 sono esposti a rischio frana o alluvione e in 103 casi i due rischi sussistono contemporaneamente. «È il risultato di una cementificazione sbagliata, che ha impermeabilizzato il territorio, alla quale ora si cerca di riparare – dice Sarti – ma il punto è che bisognerebbe ripensare, facendo un ragionamento ad ampio raggio, tutta la politica del territorio, partendo dal divieto di costruire sulle colline, valorizzando la manutenzione del terreno tramite agricoltura e cura dei boschi. Nel frattempo, preoccuparsi anche di educare la popolazione per sapere come agire quando si verificano questi eventi». Si cerca lentamente di tornare alla normalità sulla rete viaria. Da venerdì è stata riattivata la linea ferroviaria Genova-Ovada, chiusa per quattro giorni a causa del rischio smottamenti tra Borzoli e

Campo Ligure. Maggiori invece le difficoltà sulle strade: in provincia di Savona, dove gli interventi complessivi per la viabilità sono stati calcolati in 11,2 milioni, i problemi più grossi hanno riguardato le strade provinciali 57 e 542, gravemente danneggiate e chiuse al traffico, decisione che ha causato proteste da parte dei residenti delle frazioni San Pietro e Casanova, per i quali rappresentano la principale via di collegamento. La provincia di Genova, invece, ha stanziato 300mila euro per fare fronte ai danni subiti dalle strade provinciali Aurelia, Sciarborasca, Lerca, Creto, Paglia e Livellato, riaperte nel giorno stesso dell'alluvione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Clara Attene

Flop degli incentivi regionali per stabilizzare i precari

L'Emilia-Romagna dà priorità agli ammortizzatori sociali

Non è un successo la risposta delle imprese alle politiche regionali di incentivazione alle assunzioni a tempo indeterminato, frenata dalla lenta uscita dalla crisi. Le regioni, dal canto loro, si muovono in ordine sparso, con contributi per le stabilizzazioni dei precari o per il reclutamento da parte delle aziende di giovani laureati, donne o lavoratori prossimi alla pensione. Unica eccezione l'Emilia Romagna, che dal 2009 non prevede incentivi per la stabilizzazione perché, d'intesa con le parti sociali, ha dato priorità agli ammortizzatori sociali. Le altre regioni proseguono invece sulla strada degli incentivi alle imprese, anche se per ora con risultati modesti. Nel 2009 Toscana e Umbria hanno messo in campo quasi 11 milioni di euro, raggiungendo però solo 536 aziende per un totale di 1.552 occupati.

Quest'anno il bis, con uno stanziamento che sfiora quota 12 milioni (finora ha coinvolto 392 imprese e 834 lavoratori) ma che supera i 15 milioni se si sommano i 3,15 messi in pista dalle Marche (380 aziende coinvolte e 400 addetti), dopo un 2009 a secco di fondi per la stabilizzazione. «Dobbiamo considerare che siamo ancora in una fase di crisi profonda – sottolinea l'assessore regionale al Lavoro della Toscana, Gianfranco Simoncini – e che queste misure non sono in grado di invertire la tendenza alla contrazione del mercato del lavoro. Gli incentivi alle stabilizzazioni e al reclutamento dei lavoratori in mobilità hanno dato comunque discreti risultati. Quest'anno abbiamo introdotto due novità: da un lato i contributi per le assunzioni di persone prossime alla pensione e di giovani laureati; dall'altro abbiamo scelto

di dare maggiore flessibilità ai fondi, dirottando risorse non utilizzate su progetti di nuove attività imprenditoriali». Nel 2010 in Toscana gli incentivi alle stabilizzazioni, con contributi alle imprese da 3mila a 6mila euro per contratti part time o full time, hanno coinvolto 87 aziende per 173 addetti; quelli per le assunzioni di lavoratori in mobilità 30 imprese per 32 nuovi occupati. L'inserimento di donne ha riguardato infine 45 imprese per 49 lavoratrici. In Umbria la regione ha stanziato 3,3 milioni quest'anno per la stabilizzazione. Una misura che ha coinvolto 211 aziende e 578 persone con contratti precari. «La situazione economica – rileva l'assessore regionale al Lavoro, Gianluca Rossi – è ancora difficile. Ciò non toglie che debbano essere individuati correttivi per rendere queste misure più appetibili per le imprese. E gli

incentivi, da soli, sono probabilmente insufficienti; occorre accompagnarli anche a una sensibilizzazione verso le assunzioni a tempo indeterminato». Nelle Marche stanno già sperimentando una nuova formula di sostegno al sistema produttivo per la creazione di posti di lavoro stabili. Si chiama Flex Security ed è rivolta alle imprese che non riescono a dotarsi, da sole, di figure professionali con alte competenze in tutti i settori dell'azienda. «Si tratta di un progetto – spiega Fabio Montanini, dirigente del servizio Lavoro della regione – con il quale interveniamo con un contributo di 600mila euro per sostenere, per un periodo che va dai 12 ai 24 mesi, l'inserimento nelle aziende di alte professionalità con contratti a tempo indeterminato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stato del territorio

Il 15% degli abitanti in balia del rischio idrogeologico

Criticità per 168 presidi ospedalieri e 1.620 scuole dell'area

Sono oltre un milione e mezzo (poco meno del 15% del totale) le persone del Centro-Nord residenti in aree ad elevata criticità idrogeologica. A documentarlo è il primo rapporto realizzato dal centro studi del Consiglio nazionale dei geologi, in collaborazione con il Cresme, che verrà presentato questa mattina a Roma. Il rapporto offre per la prima volta una sintesi dei rischi che incombono sul nostro Paese per persone e cose, evidenziandone gli effetti sociali ed economici. Si scopre così che, pur essendo l'Emilia-Romagna la regione dell'area con la superficie a più alta criticità idrogeologica (19,5% contro Toscana 11,1%; Umbria 10,6%; Marche 9,9%), è però la terra di Dante quella che in quasi un decennio (2002-2010) ha subito i maggiori movimenti franosi. Sono stati, infatti, ben 54 gli eventi calamitosi con danni a persone e cose che hanno colpito la Toscana, sui 76 che hanno interessato tutto il Centro-Nord. «Se in Emilia-Romagna si sono dotati di un servizio geologico regionale - spiega Vittorio D'Oriano, presidente dell'Ordine dei Geologi della Toscana - da noi è completamente diverso. Il servizio intanto esiste solo sulla carta, i geologi sono dispersi in più istituzioni, ai controlli partecipano enti diversi. Questo fa sì che manchi un raccordo e anche responsabilità e pertinenze non sono mai chiare. Manca ancora una vera e propria cultura». L'area del Centro-Nord interessata da vari gradi di criticità idrogeologica si estende per un territorio di 8.711 kmq, al cui interno si trovano oltre 300.000 residenze private, 1.620 edifici scolastici e 168 presidi ospedalieri, innalzati su superfici ad alto rischio. Senza dimenticare che tali luoghi si situano anche in un contesto di elevato pericolo sismico. Come nel caso di Umbria e Marche, le quali presentano la quasi totalità delle edificazioni, pubbliche o private, soggette a tale rischio. Una situazione questa che ha comportato un aggravio di spesa che i conti pubblici territoriali hanno

contabilizzato, in un decennio e per il solo dissesto idrogeologico, in oltre 1,5 milioni per Kmq in rapporto alle sole aree critiche (8.711 kmq). È l'Umbria poi che in termini di spesa pro-capite per investimenti nel settore dell'ambiente è la regione che spende di più nel Centro-Nord, sia rispetto alla popolazione residente totale (337 euro ad abitante contro i 329 dell'Emilia-R. ed i 282 di Marche e Toscana), sia rispetto ai residenti effettivamente allocati sul territorio a grave rischio idrogeologico (3.173 euro contro i 2.834 delle Marche, i 2.207 della Toscana, i 1.747 dell'Emilia-R.). Questo vale anche nel rapporto con l'incidenza che ha il settore Ambiente rispetto al totale dei settori investiti dalla spesa degli enti pubblici allargati (Umbria 1,4% del bilancio contro lo 0,6% dell'Emilia-R., lo 0,7% della Toscana e lo 0,8% delle Marche). «Questa differenza solo apparente tra la spesa dell'Umbria e quella delle altre regioni - dichiara Silvano Rometti assessore regionale con delega all'Am-

biente - è sia dovuta ad un trascinarsi di interventi post-terremoto, sia ad una programmazione mirata e tesa a valorizzare il territorio quale risorsa primaria per lo sviluppo regionale. Va ricordato che l'Umbria è una delle tre regioni che ha il 100% del territorio con presenza di aree a potenziale rischio idrogeologico». L'assessore ricorda anche che «c'è la partita del Tevere e del Trasimeno, ma anche la messa in sicurezza delle aree a grave rischio di inondazione. Rispetto al maggior lago dell'Italia centrale, occorre considerare che il collegamento con la diga di Montedoglio, per assicurare acqua al bacino lacustre, ha impegnato ingenti risorse regionali e per quanto riguarda il rischio idrogeologico, la regione ha presentato al ministero dell'Ambiente un programma per interventi che ammonta a circa 79 milioni di euro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Ruggiero

La mappa

Superficie territoriale, ospedali e scuole a rischio idrogeologico - in % il peso sui singoli totali

	Superficie a elevata criticità idrogeologica (kmq)	%	Edifici scolastici	%	Edifici ospedalieri	%
Emilia-Romagna	4.316	19,5	815	18,5	100	18,4
Toscana	2.542	11,1	513	12,9	43	12,7
Marche	955	9,9	183	10,1	20	9,9
Umbria	899	10,6	109	10,6	5	10,7
CENTRO-NORD	8.711	ND	1.620	ND	168	ND
ITALIA	29.518	9,8	6.122	9,6	699	9,6

A bilancio

Spesa per l'ambiente degli enti del settore pubblico allargato nel decennio 1999-2008

	Spesa per l'ambiente (in milioni di euro)				Spesa pro capite per investimenti nel settore dell'ambiente (in euro)	
	Conto capitale		Corrente	Totale	Rispetto alla popolazione residente	
	Totale	di cui investimenti per beni e opere immobiliari			totale (Istat 2009)	ad elevato rischio idrogeologico
Emilia-Romagna	1.742	1.442	2.180	3.922	329	1.747
Toscana	1.487	1.052	2.291	3.778	282	2.207
Marche	870	446	800	1.670	282	2.834
Umbria	1.043	304	711	1.754	337	3.173
ITALIA	26.885	18.381	31.350	58.235	305	3.185

Fonte: Centro studi consiglio nazionale dei geologi

Servizi pubblici - Tra 2005 e 2008 acqua a +26,5% - Incrementi a due cifre anche per gli utili

Tariffe al galoppo per le utility

Meccanismi di calcolo delle bollette da rivedere dopo la soppressione degli Ato

BOLOGNA - Il servizio pubblico locale in Emilia-Romagna gode di buona salute, seppure i dati di bilancio, relativi al 2008 – presentati ieri a Bologna in un convegno organizzato da Confservizi regionale – mostrino risultati a due facce: da un lato le ex municipalizzate che operano nelle forniture di acqua, gas e nello smaltimento dei rifiuti che aumentano fatturati, accrescono la redditività e distribuiscono utili ai soci; dall'altro un trasporto locale che, pur con una gestione operativa in miglioramento, sostiene ancora costi molto elevati la cui copertura – a fronte di tariffe rimaste stabili negli ultimi anni – dipende in maniera decisiva da contributi pubblici, che nei prossimi mesi subiranno una forte contrazione. Resta il fatto, secondo Confservizi, che le utilities emiliano-romagnole, a livello di singole imprese, hanno ribadito anche nel 2009 risultati di bilancio positivi. La produzione delle utilities associate a Confservizi Emilia-Romagna nel 2008 valeva 6,6 miliardi, il 18,5% del totale nazionale. Le realtà emiliano-romagnole incidono sul Pil regionale per il 5% (oltre il doppio rispetto al dato italiano, 2,3%) e impiegano 16mila addetti, un

numero in crescita rispetto al 2008 (le stime parlano di un +2,1%). Con un'indagine condotta su un campione significativo di imprese – che rappresentano il 92,4% del fatturato delle utilities regionali e il 75% degli occupati – l'osservatorio di Nomisma e Confservizi ne ha analizzato le performance economiche e gestionali. Tra 2005 e 2008 hanno aumentato del 50,9% del fatturato, con un trend più significativo per le imprese di acqua, gas e rifiuti (+59%). Minore, invece, la crescita per le aziende del trasporto pubblico locale (+9,3%). Grazie alle efficienze realizzate, oggi le aziende dell'acqua, del gas e dei rifiuti riescono a coprire i costi operativi. Un ruolo l'hanno avuto anche gli aumenti tariffari: +26,5% per l'acqua e +25% per il gas tra 2005 e 2008. Se nel secondo caso hanno inciso soprattutto i costi della materia prima e l'aumento di imposte e accise, relativamente all'acqua Confservizi precisa che l'aumento è solo percentualmente più alto della media europea, visto che nell'Ue si pagano bollette più salate: con 341 euro pagati da una famiglia media la regione si posiziona a metà classifica. E tuttavia questi incrementi non sono

ancora del tutto sufficienti per coprire gli investimenti necessari a colmare le inefficienze che il servizio idrico ha ereditato dal passato: a livello italiano il conto, per ammodernare reti e impianti, è stimato in 64 miliardi. Insomma, anche per le imprese della regione, gli investimenti richiesti dai piani d'ambito sono troppo onerosi - dice Nomisma - rispetto alla liquidità che esse generano. Anche per questo, è urgente affrontare - anche alla luce della soppressione a gennaio degli Ato - la questione del governo del settore. «Una più efficace – spiega Barbara Da Rin, curatrice della ricerca di Nomisma – regolamentazione attraverso i meccanismi di calcolo delle tariffe e la disposizione di più efficaci strumenti di controllo potrebbe infatti permettere la piena realizzazione degli investimenti programmati e garantire la funzione sociale delle imprese». A livello emiliano-romagnolo, in sostituzione degli Ato, Confservizi propone un'unica struttura regionale, eventualmente articolata in uffici provinciali, con compiti consultivi e attuativi. «I dati economici – spiega Daniele Manca, presidente di Anci Emilia-Romagna – evidenziano

come la presenza di una maggioranza pubblica non vada a discapito della competitività delle aziende e come queste realtà producano utili da investire in servizi per la comunità». Nel 2008, infatti, sono cresciuti del 26%, raggiungendo quota 77,4 milioni, gli utili distribuiti ai soci pubblici. A questi vanno aggiunti gli 85,6 milioni che derivano dai canoni di concessione per acqua e gas. In totale 163 milioni che rappresentano il 19% delle entrate extratributarie dei comuni. «Calare la nostra partecipazione ai sensi della legge 133/2008 – conclude Manca – significherebbe minori utili. E non solo: le scelte legislative hanno influito sulle performance dei titoli delle quotazioni, che hanno perso valore, per via dell'attesa di forti dismissioni di quote pubbliche. Vendere ora significherebbe svalutare il nostro patrimonio. Per quanto riguarda Hera abbiamo tempo fino al 2013 per decidere se vendere; lo faremo allora anche alla luce del quadro legislativo che verrà avanti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Lanzarini

Dalla Giunta 1 mln per la progettazione

Fondi ai municipi per le piccole opere

FIRENZE - Soldi agli enti locali per progettare piccole opere pubbliche, di importo inferiore a 500mila euro. È la strada imboccata dalla regione con una delibera votata lunedì scorso in Giunta, che tenta di dare risposta alla drammatica crisi dell'edilizia, e in particolare degli appalti pubblici (-28,6% in valore nel primo semestre 2010, che segue il -30% segnato nel 2009). La delibera, proposta dall'assessore regionale ai Trasporti, Luca Ceccobao, stanziava un milione di euro per comuni, province, asl, aziende ospedaliere universitarie che vogliono progettare interventi edilizi "sottosoglia" (quelli fino a 500mila euro, che possono essere affidati senza gara, con procedura negoziata, e che sono di maggior interesse per le imprese locali) connessi alla mobilità, ai trasporti, alla sicurezza stradale e opere a servizio dell'utenza "debole". I soldi sono destinati a coprire, in tutto o in parte, le spese di progettazione del personale tecnico-amministrativo interno alle pubbliche amministrazioni, ma anche dei progettisti esterni: uno dei problemi dei comuni, soprattutto di quelli di piccole dimensioni, è infatti quello di non disporre di personale in grado di far fronte alla progettazione. La strada non è quella invocata dai costruttori, convinti che per rimettere in moto l'edilizia serve piuttosto il finanziamento di un piano straordinario delle piccole opere già cantierabili, sull'esempio di quanto fatto da regioni come il Veneto. Secondo i costruttori, un piano di questo tipo potrebbe superare perfino i vincoli alla spesa imposti agli enti locali dal patto di stabilità, ipotesi che invece la regione respinge sostenendo che è impossibile da attuare. L'unica scappatoia ai rigidi vincoli del patto di stabilità per adesso è il cosiddetto "patto di stabilità regionale" (che prevede compensazioni orizzontali e verticali tra enti locali), riproposto dalla regione anche per il 2010, e al quale hanno chiesto di aderire 60 comuni. Sul fronte del finanziamento delle opere pubbliche, invece, l'assessore Ceccobao nei prossimi mesi punterà a rimpolpare le risorse destinate a livello nazionale al settore della sicurezza stradale. Infine, la delibera votata dalla giunta regionale lunedì scorso non si limita a tamponare il problema della progettazione, ma guarda al futuro, stanziando una piccola cifra (70mila euro) per la formazione del personale, pubblico o privato, chiamato a progettare piccole opere pubbliche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia sostenibile – Progetto di 130 abitazioni in Classe A

Macerata testa il co-housing

CORRIDONIA (MC) - Macerata capitale del co-housing made in Italy. Un nuovo modo di abitare con spazi e servizi condivisi tra persone amiche, o comunque conosciute nel corso di una decina di incontri collettivi, insieme alle quali si progetta la propria comunità residenziale. Chi vive in co-housing – sono più di mille gli insediamenti nel mondo – vive una vita più semplice, meno costosa e meno faticosa, potendo condividere un micronido, un orto, un soggiorno condominiale, un servizio di car sharing, una piscina o una portineria intelligente. E se a Milano Co-housing ventures, società di consulenza del settore, ha realizzato con 32 famiglie il primo progetto in Italia, l'Urban village Bovisa di Milano (ultimato a luglio 2009), le Marche sono inve-

ce la prima regione a proporre la versione industriale del co-housing grazie all'iniziativa di un gruppo di professionisti e industriali capitanati da Fabrizio Romozzi, ideatore del format Abitanti&abitare. Presentato a fine settembre a Corridonia, nel Maceratese, il primo insediamento residenziale sorgerà nella frazione di Collevario, sviluppato dalla cooperativa Selene. Sono previste 137 unità abitative da 61 a 230 mq in classe energetica A. Molte case saranno costruite in legno, «anche se esternamente non si vedrà – precisa Romozzi – per non creare un effetto baita». Saranno realizzate dal numero uno italiano del settore, il gruppo altoatesino Rubner Clima Casa, in grado di garantirne la costruzione in sei mesi. Un indubbio vantag-

gio «pur restando un forte pregiudizio nei confronti delle abitazioni in legno, almeno in Centro Italia, dove vengono vissute come strutture precarie», spiega il vicepresidente della provincia di Ascoli Piceno, Piero Celani. Di segno opposto è la testimonianza di Franco Moschini, presidente di Poltrona Frau, il quale da 40 anni vive in una casa in legno. Poltrona Frau fa parte del lotto di imprese fornitrici assieme a Emmedue (materiali per l'edilizia), Legacoop abitanti, Teuco (il sistema bagno del gruppo Guzzini), Ubi Banca (che ha studiato ad hoc un mutuo a 30 anni) e, per gli interni, Hg. Nello sviluppo immobiliare marchigiano le abitazioni verranno vendute a 2.700-3mila euro al metro quadrato, un prezzo che, secondo l'agenzia immobi-

liare Gabetti di Macerata, sul mercato locale del nuovo viene preso in considerazione solo per immobili in classe A. Come quelli di Collevario dove è previsto l'utilizzo di fonti rinnovabili come impianti fotovoltaici e illuminazione pubblica a led. «Il co-housing tradizionale – chiosa Mauro Guzzini, ad di Teuco – si basa sullo "scegliersi" e sul coinvolgimento degli acquirenti nella progettazione. Abitanti&abitare si rivolge a un target culturalmente attento all'ecosostenibilità» che, pescando nel bacino della coop Selene, potrà avere successo purché resti alta l'attenzione ai costi. e.bronzo@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Bronzo

Debutta il dosso-converter nella città ducale

In zona università energia dal traffico

PARMA - Parma si candida a diventare il primo laboratorio europeo, se non mondiale, di un nuovo dispositivo in grado di generare energia pulita dal passaggio di veicoli su strada, sfruttando il loro peso. Un sistema ideato e messo a punto da una società israeliana, la G-Motion Ltd, che il Comune ducale sta studiando da mesi e il cui primo progetto di installazione, all'uscita della rotatoria del campus universitario, va domani in Giunta per il via libera definitivo. «Siamo molto attenti all'innovazione in tema di mobilità e am-

biente – spiega l'assessore all'Ambiente del Comune di Parma, Cristina Sassi – e siamo convinti della bontà di questo sistema. Ci piacerebbe essere precursori di ricerche che rischiano di restare confinate in laboratorio, anche se ci è toccato fare conti precisi con la matita, viste le ristrettezze di bilancio, per far quadrare i 75mila euro di investimento necessario. Ma se la Giunta delibererà, contiamo attraverso l'Agenzia Parma Energia, di rendere il dispositivo operativo entro l'anno». In pratica, si tratta di una sorta di dosso artificiale alto

6 centimetri e largo un metro e mezzo sulla carreggiata, collegato a un sistema di pistoni, a una pompa a pressione idraulica, a un converter elettrico e a una centralina connessa alla rete elettrica. L'energia cinetica dei veicoli che «schiacciano» il dosso viene trasformata in elettricità che il comune di Parma, in via sperimentale, utilizzerà in parte per alimentare un pannello luminoso a messaggio variabile di taglio educativo. «Certo Parma non è una città molto trafficata – ammette Daniel Biran, uno dei 10 soci israeliani di G-Motion – e il

primo dispositivo sarà semplificato e installato in una zona dove circolano 5mila veicoli al giorno e 82 autobus e quindi il break even non sarà di tre anni come dalle nostre simulazioni con 20mila veicoli in grado di produrre 95 KWh al giorno». Ma sulla riuscita dell'esperimento di Parma sono puntati molti occhi, da quelli di enti locali e porti a quelli di privati come la Società Autostrade. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilaria Vesentini

La storia

Senza fondi l'impianto c'è ma non arriva al traguardo

Gli impianti per il ciclo dei rifiuti – quelli progettati e quelli costruiti, ma non completati – finiscono nel vortice della polemica politica che sempre accompagna la sciagura dei rifiuti della Campania. Mentre la regione ripiomba nell'emergenza, dapprima per i cumuli che hanno fatto ritorno a Napoli e poi per l'esasperazione dei cittadini dei comuni vesuviani "asfissati" dalla discarica Sari, i politici giocano anche a rimbalsarsi accuse sui ritardi nella costruzione di nuovi impianti. Mentre il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro nei giorni scorsi accusava l'ex assessore regionale Walter Ganapini di aver millantato il completamento di strutture in realtà inesistenti e Ganapini replicava indicando per nomi e coordinate geografiche i siti ultimati; e il sindaco di Salerno, Enzo De Luca inaugurava un impianto di compostaggio e l'assessore regionale Giovanni Romano lo accusava di «propaganda politica: è senza collaudo», la Campania, di fatto, non riesce a ridurre le tonnellate di rifiuti urbani portati quotidianamente a discarica. Eppure, qualcosa si è mosso. Ma ancora non parte. Gli impianti di compostaggio aerobico di Eboli e anaerobico di Salerno sono quasi terminati, manca poco a chiudere i cantieri e avviare i collaudi. Le ditte appalta-

trici chiedono il pagamento di diversi stati di avanzamento lavori ma non ricevono risposte: mancano risorse, a quanto pare, a causa del blocco dei fondi europei e della violazione del patto di stabilità. Un problema scottante e delicato, specie per la provincia di Napoli, che non riesce ad accelerare in maniera soddisfacente la raccolta differenziata, essendo ferma all'esiguo 19%, anche per carenza di impianti per il trattamento della frazione organica. Gli impianti – dicono in regione – potrebbero essere terminati entro dicembre, ma il rallentamento dei pagamenti ha comportato un analogo rallentamento dei lavori. Stessa situazione vale per l'impianto di S. Tammaro in provincia di Caserta. Eppure, solo questi tre, se terminati avrebbero la capacità di trattare 80.000 tonnellate annue di frazione organica in aggiunta alle 12.000 già trattate dagli impianti di Teora (in provincia di Avellino) e di Molinara (nel Beneventano). L'assessore all'Ambiente di Eboli, Carmine Magliano, è esasperato: «Abbiamo ultimato la struttura a gennaio 2010 investendo 3 milioni. Ora mancano i macchinari per i quali aspettiamo dalla regione un finanziamento di 1,2 milioni assegnato, ma di cui non riceviamo notizie. Siamo stati virtuosi nel raggiungere il 50% di differenziata, ma siamo costretti a

spendere 6 milioni annui per smaltire fuori dal nostro territorio. Abbiamo un altro progetto: costruire un altro impianto per trasformare il gas prodotto dai rifiuti in energia con 25 milioni di imprese locali. Ma se il compostaggio non parte non possiamo chiudere il ciclo dello smaltimento». L'emergenza rifiuti oggi fa i conti con un grave problema di risorse, dovute al blocco di fondi europei e nazionali. Per chiedere lo sblocco dei fondi europei dieci giorni fa, il 5 ottobre, il presidente della regione Stefano Caldoro e l'assessore regionale, Giovanni Romano, sono volati a Bruxelles e hanno incontrato il commissario europeo per l'Ambiente, Janez Potocnik. A questi hanno consegnato il cronoprogramma delle realizzazioni in corso. «In tre mesi abbiamo fatto quello che non si era fatto in 10 anni - ha commentato allora Caldoro - ma recuperare il ritardo non è facile. Aspettiamo che, preso atto delle cose che abbiamo fatto, ci sia uno sblocco di risorse che per noi è fondamentale per attivare una serie di procedure e di attività». Sui fondi nazionali necessari per il cofinanziamento ancora minori le speranze. «Con una regione che ha un debito di 13 miliardi – dice Romano – sappiamo che su quel fronte non ci saranno tempi brevi». Tra i documenti consegnati anche

quello che fa il punto sugli impianti. La regione ha censito l'esistenza di 61 isole ecologiche a cui si aggiungono altre 48 in corso di finanziamento con le risorse denominate "rinvenienze" ed altre 36 non ancora concluse. Per quanto riguarda gli impianti Stir (ex Cdr) – dicono in regione – sono avvenuti i passaggi di consegna alle società provinciali (come dettato dalla legge 26/2010) e presso gli stessi sono stati avviate le procedure per la realizzazione di impianti di biostabilizzazione affinché si possa ridurre la quantità di rifiuto da conferire. Sui due termovalorizzatori di Napoli Est e di Salerno il governatore e l'assessore Romano prevedono le gare entro fine ottobre. Per quello di Napoli Est è stata approvata la delibera di giunta regionale con lo schema di Accordo di programma con il Comune di Napoli per la cessione in comodato d'uso dei suoli ove dovrà sorgere l'impianto. Questo accordo è propeudeutico ad avviare le procedure di gara per l'affidamento dell'appalto. Per l'impianto di Salerno la provincia e il Comune stanno definendo i dettagli per un Accordo di programma per la realizzazione in concerto dell'impianto. In assenza di accordo la provincia è pronta a bandire la gara. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vera Viola

Acqua – Proteste per esalazioni e liquami a Barcellona Pozzo di Gotto e San Leone

È emergenza depurazione

In arrivo multa salatissima per la procedura d'infrazione Ue

PALERMO - Un'emergenza silenziosa. Sembra essere questa l'espressione giusta per descrivere la situazione della Sicilia in tema di depurazione e gestione delle acque reflue. Se i dati, infatti, assegnano a Treviso e Benevento la maglia nera in termini di percentuale di acque depurate (solo il 28% e il 22% secondo il dossier Mare Nostrum 2010), la Sicilia segue a ruota con le sue due maggiori città, Palermo e Catania, che depurano solo il 33% delle acque reflue. Ma se scorriamo l'elenco delle città italiane per numero di abitanti non serviti da idonei sistemi di depurazione, la realtà si fa sconcertante: quasi 450 mila palermitani e 200 mila catanesi sversano le proprie acque reflue direttamente a mare o nei fiumi. E se si sommano tutti gli abitanti siciliani che scaricano direttamente nei corpi idrici, si raggiungono i 2,3 milioni di persone, ovvero la metà della popolazione isolana. I numeri non lasciano spazio a interpretazioni: la Sicilia è in piena emergenza "depurazione". Lo sottolineano anche i rapporti sulla qualità del mare siciliano. L'ultima ricognizione nazionale di Goletta Verde di Legambiente, a esempio, ha assegnato la maglia nera alla Sicilia nella classifica del

mare inquinato individuando ben 20 punti critici, uno ogni 74 km di costa. È inutile dire quanto ciò sia grave per l'economia di una regione a forte vocazione turistica come la Sicilia. Ma non è finita qui. Ai danni ambientali si aggiunge un'enorme spada di Damocle che grava sulle casse pubbliche. La Ue ha fatto scattare, infatti, una procedura d'infrazione contro la Sicilia per la violazione della normativa comunitaria sul trattamento delle acque reflue urbane. Questa potrebbe comportare una multa salatissima perché cumulativa a decorrere dal 31 dicembre 2000, la data entro la quale i comuni inadempienti si sarebbero dovuti dotare di sistemi adeguati alle normative comunitarie. Si parla di diverse centinaia di migliaia di euro per ogni anno e per ogni comune. Un'enorme somma che potrebbe essere decurtata dai fondi destinati alla Sicilia. E tra i 74 comuni segnalati dalla Ue, oltre a Palermo e Catania, vi sono diversi centri importanti sparsi per tutto il territorio siciliano: Agrigento, Trapani, Ragusa, Bagheria, Acireale, Termini Imerese e tanti altri. Ministero dell'Ambiente e regione stanno lavorando per cercare una soluzione per uscire da una situazione davvero compli-

cata che vede gli Ato idrici (Ambiti Territoriali Ottimali) nel ruolo di protagonisti. Questi ultimi, infatti, sono i soggetti competenti per la realizzazione degli impianti e delle opere di adeguamento di quelli già esistenti da quando la gestione del servizio idrico integrato è passata in mano privata. Gli Ato avrebbero dovuto predisporre dei piani d'ambito che comprendessero anche la realizzazione delle opere necessarie affinché i comuni di propria competenza rispondessero finalmente alle richieste provenienti da Bruxelles. In realtà, non tutti gli Ato hanno predisposto progetti adatti a raggiungere l'obiettivo di adeguamento e, soprattutto, quasi nessuno degli Ato siciliani ha realizzato le opere inserite nei propri piani d'ambito. A questa situazione d'inadempienza si aggiunge l'incertezza sul futuro nella gestione del servizio idrico integrato che potrebbe tornare in mano pubblica secondo la riforma che il governo Lombardo sta portando avanti. E così, gli Ato prendono tempo e le loro assemblee, che dovrebbero approvare i piani operativi, non raggiungono il numero legale. A tal proposito, l'articolo 55 dell'ultima finanziaria regionale ha predisposto verifiche sullo stato

d'attuazione degli investimenti da parte degli Ato prevedendo una possibile risoluzione del contratto con i gestori inadempienti. Ad oggi non risultano contratti rescissi, né opere realizzate. Di contro, è stata emanata un'ordinanza di Protezione Civile per affrontare l'emergenza depurazione oggetto del procedimento d'infrazione e si parla di una possibile utilizzazione dei fondi Fas. Sia nel primo che nel secondo caso si tratta di fonti finanziarie pubbliche. Nel frattempo però, oltre all'implacabile scorrere del contatore europeo, cominciano a esplodere le situazioni più critiche. «La situazione siciliana è chiaramente grave – dice il direttore generale di Legambiente Salvatore Granata –. Praticamente metà della popolazione non è servita da impianti di depurazione e gran parte di quelli esistenti non sono adeguati. Ciò è dimostrato anche dai numerosi progetti presentati dai comuni stessi. Un caso molto significativo è rappresentato dai 33 comuni del Messinese che hanno denunciato la carenza di impianti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Gueli

Ambiente ed energia – La Regione lavora sulle linee guida per le rinnovabili: stop ai pannelli in campagna

Più solare nelle città e iter snelli

Ferrara (Confindustria): «Il Ddl Nicastro sulla Via non ostacoli le imprese»

BARI - Per ora ci sono pochi ma chiari punti. Dopo mesi di incertezze e qualche tensione in giunta, le linee guida sulle fonti di energia rinnovabile che la regione Puglia varerà a breve fissano innanzitutto una forte spinta agli impianti fotovoltaici "strutturali", cioè quelli installabili sugli immobili. Una chiara scelta politica per frenare la diffusione di impianti sui terreni agricoli, che preoccupano anche per il possibile approdo di società straniere. Ma non ci sarà un blocco per questi impianti: l'area Sviluppo economico della regione, guidata da Davide Pellegrino, punta a un equilibrio sulla localizzazione del fotovoltaico, senza tralasciare alcun aspetto. Così, tra le linee guida finiscono altri elementi: secondo quanto

trapela, saranno varate linee per semplificazione procedimentale e informatizzazione dei procedimenti amministrativi e saranno identificate tutte le aree paesagistiche non idonee a ospitare impianti. Le linee guida, sulla scorta di quelle nazionali, dovranno essere approvate con delibera di giunta entro 90 giorni dal 18 settembre, data in cui il governo ha varato quelle nazionali. Sembra che la Puglia voglia essere la prima regione ad aver deliberato in materia. Non basta, insomma, il riconoscimento di regina delle energie rinnovabili con 1.151,8 megawatt prodotti per l'eolico e con 310,256 megawatt per il solare (valore reso noto dalla regione su dati Terna). Il primato, però, ha generato un dibattito, anche polemi-

co. Il responsabile nazionale Energia di Legambiente, Edoardo Zanchini, ha chiesto al governatore Vendola di «chiudere il confuso dibattito sulle rinnovabili», con accuse sull'impatto di eolico e solare e perfino sui pericoli del futuro smaltimento degli impianti. E Paride De Masi, presidente del comitato Energie di Confindustria Puglia, aveva tuonato contro Vendola, che aveva chiesto regole certe sullo sviluppo del settore: «Ha solo dato uno stop all'industria». È all'esame delle commissioni del Consiglio regionale un Ddl dell'assessore all'Ambiente Lorenzo Nicastro che modifica la Lr 11/01 sulla valutazione d'impatto ambientale per adeguarsi al mutato quadro delle rinnovabili favorendo lo sviluppo di nuove tecno-

logie quali solare termodinamico, geotermia e celle a idrogeno. «Siamo disponibili a norme che tutelino di più l'ambiente – dice il presidente della commissione Ambiente di Confindustria Puglia, Lorenzo Ferrara – ma non vorremmo che si proceda a macchia di Leopardo. Sarebbe più opportuno che ci si coordinasse e si ascoltasse subito il partenariato sociale come fece la prima giunta Vendola. Cambiare le regole in corsa potrebbe essere dannoso per le imprese che hanno già avviato investimenti. Auspico che la Puglia faccia come il legislatore nazionale, che ha snellito le procedure Aia e Via». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Vito Cafaro

La denuncia del presidente del distretto edilizia sostenibile Salvatore Matarrese

«**Ecobonus alle case, Comuni indietro**»

Irisultati sono buoni e anche all'estero il distretto dell'edilizia sostenibile sembra ottenere riscontri. Ma in Puglia manca l'attuazione degli incentivi regionali. Salvatore Matarrese, presidente del distretto, è reduce da numerose missioni istituzionali per far conoscere nel circuito internazionale, le case a basso consumo energetico che utilizzano materiali per l'isolamento termico, caldaie ecocompatibili o veri quartieri ad impatto zero sull'ambiente. Alcuni esempi su cui il distretto si muove, in Puglia e non solo, e che punta all'aggregazione di più soggetti. «Il distretto – spiega Salvatore Matarrese – riunisce 220 soggetti tra università, centri di ricerca, imprese di costruzioni, con l'obiettivo di mettere in rete competenze e conoscenze in grado di realizzare il risparmio energetico. Auspichiamo che la regione Puglia convochi quanto prima tutti i distretti per condividere le azioni prioritarie da mettere in atto e concordare i percorsi per l'accesso ai finanziamenti disponibili». Quello delle agevolazioni è il problema principale: «Sono numerosi i comuni – denuncia Matarrese – a non aver ancora recepito nei propri regolamenti la materia degli incentivi così come disciplinata dalle norme regionali. In questo senso, per fortuna, sia le banche, che gli utenti, han-

no capito che gli incentivi compensano i maggiori costi derivanti dall'uso di materiali ecosostenibili e, nel caso degli istituti di credito, siamo di fronte alla volontà di finanziare i nostri interventi. Dalla Puglia abbiamo inaugurato un percorso unico nel paese e le nostre missioni all'estero lo dimostrano. Ne abbiamo parlato anche in Cina, dove l'inquinamento è tutto dire». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabria – Il piano di rientro dal del deficit sanitario – Verifica a Roma dopodomani

Riconversione per 18 ospedali

Risparmio da 250 milioni l'anno - Resta il blocco del turnover

CATANZARO - Riorganizzazione dell'intera rete ospedaliera con un cronoprogramma di riconversioni di 18 nosocomi calabresi. Ed ancora taglio sulle spese farmaceutiche generali ed interventi sul personale e sul sistema di accreditamento dei privati. Questi i punti salienti del piano di rientro del servizio sanitario regionale per il triennio 2010-2012 come rimodulato dal commissario "ad acta", nonché presidente della giunta regionale, Giuseppe Scopelliti. Una rimodulazione che a regime, secondo le stime dei tecnici dell'ufficio del piano, dovrebbe consentire alle casse regionali un risparmio netto di 250 milioni l'anno per la gestione del Ssr. Ma anche di recuperare il credito vantato dallo stesso servizio sanitario calabrese nei confronti del Governo: circa 980 milioni derivanti dalle premialità per gli anni 2001, 2005, 2006, 2007, 2008 e 2009. In particolare la rimodulazione del piano di rientro prevede entro marzo 2011 le dismis-

sioni come presidi per acuti di 6 ospedali: Taurianova, Palmi e Siderno (in provincia di Reggio Calabria), Chiaravalle (in provincia di Catanzaro); San Marco Argentano (in provincia di Cosenza) e Soriano Calabro (Vibo Valentia). Seguiranno poi le riconversioni, da effettuare entro marzo 2012, di 12 presidi ospedalieri. Di questi quattro diventeranno ospedali di zona montana e i restanti otto diventeranno ospedali di distretto senza avere più funzioni acute. L'intero sistema ospedaliero, secondo la rimodulazione effettuata dal commissario, prevede a regime tre ospedali "Hub" (praticamente le tre attuali aziende ospedaliere di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria), 8 ospedali "Spoke" che fungeranno da presidi di collegamento con gli "Hub", 4 ospedali "generali" che manterranno solo specializzazioni di base ed una postazione di pronto soccorso, 4 ospedali di "zona montana" con chirurgia ordinaria e pronto soccorso ed infine

14 ospedali di distretto. Questi ultimi saranno, praticamente "day hospital" con alcuni reparti specialistici e con una postazione di pronto soccorso e di guardia medica. Secondo questo schema saranno tagliati 1.200 posti letto per acuti che passeranno così dagli attuali 7.600 a 6.400. Parallelamente è previsto un implemento di 1.500 posti letto alternativi. Sul fronte del risparmio delle spese farmaceutiche qualcosa è stato già attuato. Attraverso l'attività della stazione unica appaltante, che ha chiuso il bando di gara "a procedura aperta" per la fornitura triennale della farmaceutica ospedaliera, è stata registrata un'economia di oltre 69 milioni. Mentre sul personale il Piano prevede di mantenere il blocco del turn over per l'intero triennio che, di fatto, taglierà 1.427 unità con un risparmio di circa 25 milioni. Infine novità anche per il sistema di accreditamento delle strutture private che subirà procedure più rigide: i contratti dovranno

essere stipulati entro l'anno precedente con un taglio del 5% rispetto al 2008. Per divenire operativo il piano dovrà ora passare al vaglio prima del "Tavolo Massici" e poi, per l'approvazione definitiva, del consiglio dei ministri. Il primo appuntamento è fissato per il prossimo 15 ottobre quando Scopelliti, assieme all'Ufficio per il Piano, di rientro dovranno presentare oltre le modalità di attuazione del Piano di rientro anche l'ammontare complessivo del debito della sanità calabrese. L'ultima valutazione, effettuata dall'advisor Kpmg parlava di 2,166 miliardi al 31 dicembre 2007 anche se, proprio il governatore della Calabria, è convinto che sia inferiore. Il commissario "ad acta" parla di 1,1 miliardi dei quali 870 milioni (esclusi i debiti delle Asp di Cosenza e Reggio Calabria) sono stati già accertati al 31 dicembre 2008. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto De Santo

Puglia – Pronto il nuovo progetto del Comune contro l'evasione

Bari stringe su Tarsu e Ici

BARI - Il comune di Bari continua la lotta all'evasione fiscale. Dopo i risultati positivi degli ultimi anni, vara un progetto da 370mila euro per lavorare su due livelli: uso dei dati catastali e task force di dipendenti comunali e agenti della polizia municipale. Fiducioso l'assessore al Bilancio, Giovanni Giannini, promotore del progetto: «L'anno scorso abbiamo recuperato 5,7 milioni. Nel 2010 speriamo di

aver fatto meglio, ma i dati ci saranno solo a fine anno». L'attività si concentrerà su taxa dei rifiuti solidi urbani, pubblicità e pubbliche affissioni, Ici. Riguardo alla Tarsu, i dipendenti comunali verificheranno le richieste di esenzione e riduzione, aggiorneranno la banca dati, controlleranno dichiarazioni e indirizzi e invieranno gli avvisi di accertamento. Per l'imposta su pubblicità e affissioni verrà avviato il cen-

simento del territorio nella zona Asi, rilevando la pubblicità per la quale non risultano effettuati pagamenti. Saranno inoltre verificati i versamenti effettivamente effettuati nel 2009. Anche per l'Ici saranno prima controllati i versamenti e poi i contratti di compravendita di suoli edificabili e non (agli atti della ripartizione urbanistica) e gli atti di acquisto di immobili registrati al catasto. Infine, saranno ride-

terminati gli importi e inviati gli avvisi di accertamento. Su questo versante, fondamentale sarà la collaborazione con l'agenzia del Territorio e con altre banche dati esterne: Agenzia delle entrate, Conservatoria dei registri immobiliari, Camera di commercio, Enel e Amgas. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Moretti

Rischio idrogeologico – Dati allarmanti nello studio del Consiglio dei geologi presentato oggi a Roma

Un edificio su dieci in area rossa

Nelle zone in pericolo 1.652 scuole e 98 ospedali - Più fragile la Campania

Un morto un mese fa ad Atrani, un morto e venti feriti undici mesi fa a Ischia, ancora 31 decessi un anno fa a Messina, 13 quelli contati dieci anni fa a Soverato, addirittura 159 le perdite del terribile 5 maggio '98 quando il fango sommerse Sarno e Quindici. La storia recente del Mezzogiorno è segnata da disastri legati all'instabilità geologica del territorio. Problemi di enorme portata, a fare due conti: sono oltre 355mila gli edifici che al Sud si trovano in aree ad alto rischio idrogeologico, praticamente il 10,3% del totale. E tra questi si contano 1.652 scuole e 98 ospedali. I dati fanno parte del primo «Rapporto sullo stato del territorio italiano» realizzato dal Centro studi del Consiglio nazionale dei geologi in collaborazione col Cresme, una ricerca presentata oggi a Roma nella sala della Promoteca del Campidoglio. Numeri che restituiscono l'idea della grande fragilità del territorio meridionale. «Occorre ricordare - commenta Pietro Antonio De Paola, presiden-

te del Consiglio nazionale dei geologi nonché professionista campano - che non sono tanto gli eventi naturali, per quanto disastrosi, a determinare il pericolo ma l'incuria nella quale versa il territorio del Mezzogiorno. Negli ultimi cinquant'anni - prosegue De Paola - si è costruito tanto al Sud e purtroppo, in moltissimi casi, male. Abbiamo assistito alla carenza o, peggio, all'elusione della pianificazione urbanistica sicché, quando si verifica un evento climatico di portata eccezionale, ne paghiamo tutte le conseguenze». Dal 2002 a oggi, secondo il Rapporto, al Sud (Abruzzo, Molise e Sardegna comprese) si sono verificate 224 delle 905 frane con danni a cose o persone censite a livello nazionale. La superficie ad alto rischio è pari a 7.401 chilometri quadri, il 10,1% del totale del territorio, mentre 1,6 milioni di persone (l'11,6% della popolazione totale) vivono in aree a elevata pericolosità. La regione del Sud con il più alto numero di edifici a rischio idrogeologico è la Campania: qui se

ne contano più di 187mila, il 19,3% del totale delle strutture in regione contro un dato nazionale del 9,3 per cento. Le scuole a rischio sono il 19% del totale mentre gli ospedali il 18,8 per cento. Se la passa piuttosto male anche la Calabria, con ben 56mila strutture a rischio. Appena meno pronunciato il problema nelle altre regioni meridionali: in Puglia sono più di 46mila le strutture a rischio, il 4,4% del totale. In Sicilia gli edifici pericolosi non superano le 16.507 unità, mentre in Basilicata è a rischio il 5,3% delle strutture esistenti. «Su un territorio che ha le peculiarità geologiche del Sud - prosegue il presidente De Paola - anche il rischio sismico deve essere tenuto in grande considerazione. Questo uno dei motivi per i quali il nostro studio vi insiste particolarmente». Il Rapporto del Consiglio nazionale dei geologi stima che nel Mezzogiorno addirittura il 68,8% degli edifici si trovi in aree a rischio sismico (in valori assoluti siamo oltre i 2,3 milioni) contro un'incidenza nazio-

nale che scende al 46,5 per cento. Di conseguenza il 75,4% delle scuole e il 70,8% degli ospedali meridionali si trovano in aree a elevata pericolosità. In pratica, in Calabria non c'è edificio che non sia a rischio (100%), il Basilicata il 92,6% delle strutture è in potenziale pericolo, in Sicilia la performance è del 90,8%, in Campania il dato si abbassa lievemente (89,5%) mentre l'unica che può dormire sonni relativamente tranquilli è la Puglia (17,3% di edifici a rischio). Eppure non si può dire che non si sia speso per prevenire i disastri ambientali: secondo il Rapporto, tra il '99 e il 2008 il cosiddetto settore pubblico allargato nella sola Sicilia ha speso per l'ambiente 28.247 euro per ogni persona che risiede in aree ad alto rischio e la Basilicata ha impiegato 14.389 euro. Forse, anche in questo caso, occorrerebbe tirare in ballo il concetto di qualità della spesa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenia Eboli

La mappa del rischio

Dal «Primo Rapporto sullo stato del territorio italiano»

Area	Frane con danni a persone o cose periodo 2002-2010	Superficie a elevata criticità idrogeologica (kmq)		Popolazione residente nelle aree a elevata criticità idrogeologica 2009		Edifici esistenti (residenziali e non residenziali) nelle aree ad elevata criticità idrogeologica 2009		Edifici scolastici pubblici e privati esistenti nelle aree a elevata criticità idrogeologica 2009		Edifici ospedalieri pubblici e privati esistenti nelle aree a elevata criticità idrogeologica 2009	
		v.a.	v.p.	v.a.	v.p.	v.a.	v.p.	v.a.	v.p.	v.a.	v.p.
Campania	86	2.598	19,1	1.107.885	19,0	187.099	19,3	994	19	56	18,8
Calabria	83	1.157	7,7	157.225	7,8	56.029	7,8	245	7,8	15	7,7
Puglia	21	1.371	7,1	187.139	4,6	46.478	4,4	162	4,9	11	4,2
Sicilia	130	830	3,2	55.197	1,1	16.507	1,0	59	1,1	5	1,2
Basilicata	29	540	5,4	31.829	5,4	9.264	5,3	41	5,4	2	5,4
SUD*	224	7.401	10,1	1.648.006	11,6	355.233	10,3	1.652	11,4	98	10,6
ITALIA	905	29.518	9,8	5.772.097	9,6	1.259.408	9,3	6.122	9,6	531	9,6

* Sardegna, Abruzzo e Molise comprese; Nota: metodologia di stima aggiornata 2010

Fonte: elab. Centro Studi Consiglio Nazionale Geologi su dati CRESME/SI 2010, ISTAT 2010 e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare 2008

Premier in convalescenza, salta il cdm

E la Finanziaria arriva in ritardo

Non è più il tempo dei governi Andreotti, quando si spostavano indietro gli orologi delle due camere, per consentire al governo di presentare in tempo utile al parlamento il disegno di legge finanziaria. E cioè entro il 30 settembre di ogni anno. E non è più tempo di brindisi serali a palazzo Chigi. Come avvenne il 29 settembre del 2002, giorno del 66° compleanno di Silvio Berlusconi, quando il premier fu costretto a convocare un consiglio dei ministri straordinario, di domenica, pur di presentare la manovra il giorno successivo, alle ca-

mere. Il presidente del consiglio festeggiò così il suo genetliaco; tra dolciumi, emendamenti e trattative coi ministri, nella più classica delle maratone notturne. Ora, invece, i tempi sono cambiati. Per la seconda volta in pochi mesi, le scadenze dettate dalla legge 196 del 2009 non verranno rispettate. Infatti, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il consiglio dei ministri questa settimana non ci sarà. Ufficialmente a causa dell'operazione al braccio del presidente del consiglio. Ciò significa, che non sarà rispettata la scadenza del 15 ottobre, che l'articolo 7,

comma 2, lett. b) della legge 196 indica come il giorno entro cui presentare a camera e senato due provvedimenti fondamentali: il disegno di legge di stabilità, corredato dalla nota tecnico-illustrativa (la vecchia Finanziaria) e il disegno di legge del bilancio dello stato. E, come detto, il governo è recidivo. Perché anche la tempistica prevista per la presentazione dello schema di Decisione di finanza pubblica (l'ex Dpef) non è stata rispettata. La legge 196 ne impone lo sbarco in parlamento entro il 15 settembre. Il governo, invece, ha dato il via libera alla de-

cisione la mattina del 29 settembre scorso, 14 giorni dopo il limite ma, ancora una volta, nel giorno del compleanno del premier. Solo che, stavolta, era mercoledì. Tempi che cambiano, insomma. Le manovre dei conti vengono scritte a ridosso dell'estate. Gli assalti alla diligenza dei ministri perdono la verve dell'autunno per sciogliersi al calore del solleone. E la puntualità istituzionale sembra ormai puro esercizio di stile.

Luigi Chiarello

L'intesa, firmata anche dai datori di lavoro, è stata recepita dalla legge **Fannulloni, lo stress da lavoro ora può diventare una scusa**

I datori di lavoro attendono l'emanazione delle linee guida per valutare i rischi dello «stress lavoro-correlato». Come segnalato da ItaliaOggi (19 luglio, «Rischio-stress per i dipendenti, ancora cinque mesi per adeguarsi»), il parlamento ha fatto slittare, in sede di conversione in legge dell'ultima manovra finanziaria e con un'entrata in vigore al penultimo giorno valido, il termine già previsto al 1° agosto 2010 per «la valutazione dello stress lavoro-correlato». La nuova scadenza è fissata al 31 dicembre 2010, anche se non si ha ancora traccia delle «indicazioni, necessarie alla valutazione del rischio», che vengono affidate a una specifica commissione consultiva presso il ministero del Lavoro, ex art. 6, comma 8, lettera m-quater (già questo singolo riferimento legislativo la dice lunga sul burocratismo delle disposi-

zioni concernenti la sicurezza sul lavoro). L'introduzione dello specifico rischio nella legislazione è dalla legge (d. lgs. 81 del 2008) compiuta facendo rinvio ai «contenuti dell'accordo europeo dell'8 ottobre 2004». Sul piano della stesura normativa va osservato che non esiste alcun riferimento a un'avvenuta pubblicazione di tale «accordo europeo» sulla Gazzetta Ufficiale (né italiana né europea). Inoltre l'accordo risulta sottoscritto dalla Confederazione europea dei sindacati e da organizzazioni europee dei datori di lavoro. Non si tratta, quindi, di una direttiva. In omaggio alle norme che lo stesso parlamento si è dato per la scrittura dei testi normativi, in luogo della bizzarra definizione «stress lavoro-correlato» si sarebbe potuto usare una più linda terminologia, quale «tensio-ne» (o «logorio») «da lavoro». Nel merito, si può os-

servare quanto notato da Melania Rizzoli, deputata del Pdl e medico, su il Giornale (6 ottobre «Se lo stress diventa l'alibi dei fannulloni»): «Molti lavoratori italiani ne approfittano, ben consapevoli del fatto che il confine tra malessere da stress e la simulazione è così sottile da venire molte volte confuso, non riconosciuto e scambiato per autentico». L'intesa iugulatoria, sottoscritta incomprensibilmente dagli stessi datori di lavoro, è stata fatta propria in Italia da un accordo interconfederale il 9 giugno 2008, stipulato dalla triplice sindacale con le maggiori organizzazioni imprenditoriali della penisola (banche e assicurazioni escluse). Poi, è stata recepita dalla legislazione italiana, venendo a generare un nuovo orpello di burocrazia che si abatterà su aziende pubbliche e private, per individuare le impalpabili cause di

«stress lavoro-correlato». Sotto minaccia di pesanti sanzioni, non solo pecuniarie, bensì anche penali. Da notare, infine, che l'accordo interconfederale italiano solennemente proclama: «Nell'applicazione del presente accordo, le associazioni aderenti alle parti firmatarie eviteranno oneri superflui a carico delle piccole e medie imprese». A parte la considerazione che alle grandi imprese, stando alla lettera dell'intesa, si potrebbero addossare «oneri superflui», il problema non consiste nella superfluità, bensì nell'onere. A voler essere maligni, verrebbe da sostenere che l'onere sia in sé e per sé superfluo, per la natura del «problema» (così lo stress viene definito nell'accordo europeo) da risolvere.

Cesare Maffi

I contenuti della bozza di decreto legge sulla tracciabilità dei flussi finanziari che andrà al cdm

Appalti con il bonifico, ecco come

Sei mesi di tempo per adeguare i contratti alle nuove norme

Sei mesi per adeguare i contratti e i subcontratti di appalto stipulati prima del 7 settembre agli obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari; immediata applicazione della tracciabilità ai contratti, ai subappalti e ai subcontratti successivi al 7 settembre; emanazione di un Dpcm con ulteriori modalità applicative entro sei mesi; sul conto dedicato potranno essere effettuati anche altri pagamenti ma devono essere comunicati alla stazione appaltante. Sono questi alcuni dei contenuti della bozza di decreto-legge discussa ieri nel preconsiglio dei ministri, che sarà portata al consiglio dei ministri della prossima settimana, anche se con probabili modifiche, alla luce delle osservazioni che potranno inevitabilmente arrivare anche dai settori imprenditoriali interessati. Si conferma l'impianto del provvedimento di cui ItaliaOggi ha anticipato, ieri, i contenuti: disciplina interpretativa, disciplina transitoria (con rinvio ad un Dpcm) e modifiche all'articolo 3 della legge 136/2010. Per la disciplina transitoria il decreto conferma che la

tracciabilità opera per i contratti stipulati successivamente al 7 settembre e ai relativi subcontratti e subappalti; per i contratti (e relativi subappalti e subcontratti) stipulati prima del 7 settembre il decreto legge consentirà l'adeguamento di tutti i contratti e dei subcontratti alle disposizioni sulla tracciabilità previste dalla legge 136 e dal decreto legge stesso, entro 180 giorni. Entro questo arco temporale è previsto che verrà emanato un Dpcm, su proposta dei dicasteri interessati, con «ulteriori modalità per l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 3» (della legge 136/2010). Con tutta probabilità sarà questa la sede in cui si recepiranno i contenuti delle linee guida predisposte dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Qualche chiarimento che aveva dato l'Autorità è infatti stato inserito come modifica all'articolo 3 della legge 136/2010 nel decreto legge, mentre altri non sono entrati nel testo del decreto. In particolare, con una modifica al comma 5 dell'articolo 3 della legge 136 è stato precisato che il riferimento da inserire in

ogni transazione deve essere il Cup (codice unico di progetto), ma se il Cup non è obbligatorio, occorrerà indicare il Cig (codice identificativo di gara) che l'Autorità di vigilanza attribuisce ad ogni procedura di aggiudicazione. Nel caso in cui vi fossero contratti non soggetti al Cup e sprovvisti di Cig (perché relativi ad un periodo precedente il 2007), sarà compito dell'Autorità, entro 180 giorni, attribuire il codice CIG su richiesta delle stazioni appaltanti. Viene anche modificata la parte dell'articolo che prevede l'inserimento di una clausola risolutiva espressa nel caso la transazione non sia effettuata con bonifico bancario o postale, rimanendo invece l'obbligo, «a pena di nullità assoluta», di inserimento nel contratto dell'assunzione degli obblighi di tracciabilità. Per quel che riguarda i chiarimenti, il provvedimento delinea la «filiera delle imprese» con riguardo (oltre ai contratti principali) ai subappalti e ai subcontratti stipulati «per l'esecuzione anche non esclusiva del contratto»; si tratta di un chiarimento che sembra ri-

comprendere anche i fornitori dei subappaltatori, laddove la fornitura non sia generica, ma preordinata alla specifica esecuzione del contratto. Il decreto chiarisce che l'utilizzo «anche in via non esclusiva» di un conto dedicato per i pagamenti relativi a commesse pubbliche, consente di utilizzare il o i conti dedicati (bancari o postali) «anche promiscuamente per più commesse, purché per ciascuna commessa sia effettuata la comunicazione alla stazione appaltante»; in sostanza si potranno su questi conti effettuare anche operazioni estranee alle commesse pubbliche comunicate. Per quel che riguarda gli strumenti di pagamento diversi dal bonifico (utilizzabili per le spese giornaliere e per i pagamenti in favore di enti previdenziali, assicurativi e istituzionali, nonché quelli in favore di gestori e fornitori di pubblici servizi, ovvero quelli riguardanti tributi), il decreto specifica che lo strumento utilizzato, diverso dal bonifico, deve comunque «assicurare la piena tracciabilità della transazione finanziaria».

Andrea Mascolini

Elaborato dal Consiglio nazionale dei geologici e dal Cresme sarà presentato oggi a Roma

Ospedali e scuole a rischio frane

De Paola: primo decalogo sul rischio geologico in Italia

In L'Italia sono circa 6 milioni le persone che abitano in zone ad alto rischio idrogeologico e sono un milione e 260 mila gli edifici a rischio di frane e alluvioni. Di questi ultimi, oltre 6 mila sono scuole e 531 ospedali. Lo ha affermato lo studio «Terra e Sviluppo. Decalogo della terra 20101. Primo Rapporto sullo stato dei rischi e sulle opportunità offerte dal territorio», elaborato dal Centro studio del Consiglio nazionale dei geologi in collaborazione con il Cresme, che viene presentato oggi a Roma. «È la prima volta che vengono raccolti in una ricerca organica i dati sulla materia provenienti da diverse fonti e ogni anno ad ottobre presenteremo un nuovo decalogo per fare il quadro del rischio idrogeologico del nostro Paese», ha spiegato Pietro Antonio De Paola, presidente del Consiglio dei geologi. «Anche quest'autunno, come ogni anno, abbiamo dovuto registrare delle vittime a causa del dissesto idrogeologico che caratterizza il nostro Paese. E' necessario che cresca la consapevolezza

nella società civile, così come negli amministratori locali e nei rappresentanti della politica, che abbiamo una priorità nazionale: rendere sicuro il nostro territorio. Come Consiglio nazionale dei geologi siamo in prima fila, se non in trincea. Ogni giorno cerchiamo di dare il nostro contributo che oggi si arricchisce di uno studio complessivo che per la prima volta mette in fila i numeri che caratterizzano i rischi del nostro Paese». Dallo studio emerge che, della popolazione a rischio, il 19% (pari ad oltre un milione di persone) vive in Campania, 825 mila in Emilia Romagna e oltre mezzo milione in ognuna delle tre grandi regioni del Nord, Piemonte, Lombardia e Veneto. «In una classifica dei rischi, l'Italia vede al primo posto quello di frane, seguono i terremoti e infine le alluvioni», ha spiegato De Paola. «Su ottomila comuni, seimila sono ad alto rischio di frane e alluvioni e 3000 di terremoti. In questo quadro, siamo costretti a rincorrere l'emergenza in una cronica mancanza di fondi. Gli strumenti normativi ci sono,

ma i finanziamenti restano scarsi. Non riusciamo ad uscire dall'emergenza. Dal dopoguerra ad oggi si sono spesi circa 213 miliardi di euro per contenere il dissesto idrogeologico e dei terremoti. Spese preventive, ma soprattutto destinate ad interventi successivi alle calamità naturali». Secondo il Centro studi del Cng, il valore dei danni causati da eventi franosi e alluvionali dal dopoguerra ad oggi è stimabile in circa 52 miliardi, circa 800 milioni all'anno, una cifra che nell'ultimo ventennio è comunque aumentata assestandosi intorno al miliardo e 200 milioni annui. «Il ministero dell'ambiente stima il fabbisogno finanziario per mettere in sicurezza idrogeologica l'intero territorio nazionale in circa 40 miliardi», ha continuato il presidente dei geologi, «di questi, il 68% riguarderebbe interventi relativi alle 12 regioni del Centro Nord e il 32% le 8 regioni del Mezzogiorno. Agli attuali livelli di spesa e in assenza di calamità naturali ci vorrebbero 33 anni». Dal rapporto emerge inoltre che la spesa relativa all'as-

setto del territorio e alla difesa del suolo dal 1999 al 2008 ammonta complessivamente a circa 27 miliardi di euro, corrispondenti al 2,2% del totale. La regione che ha speso di più è stata il Veneto con 3 miliardi e 404 milioni, seguita dalla Lombardia con 2 miliardi e 620 milioni. Leggermente inferiore è la spesa relativa alla Campania e sopra i 2 miliardi è anche il Piemonte. Una maggiore attenzione alla questione della sicurezza del territorio si riscontra nelle quattro regioni, Umbria, Veneto, Basilicata e Sardegna, che hanno destinato all'ambiente oltre il 4% del totale delle spese in conto capitale. Fanalino di coda è il Lazio con soltanto lo 0,6%. Per fronteggiare l'emergenza, oltre ai maggiori stanziamenti, secondo De Paola «sarebbe anche necessaria una maggiore armonizzazione tra i piani urbanistici comunali e i piani d'assetto idrogeologico (Pai) elaborati dalle autorità di bacino, poiché spesso i sindaci non ne tengono conto non maniera adeguata».

Loredana Diglio

Norme regionali/Piano casa

Campania, semplificazioni in arrivo

Semplificazioni in vista per il piano casa in Campania. Considerate le difficoltà applicative riscontrate dalla legge n. 19/2009, con la quale il consiglio regionale campano aveva provveduto ad adeguarsi alla normativa nazionale, dalla commissione urbanistica fanno sapere che potrebbero essere introdotte soluzioni per abbreviare i termini di concessione del certificato antisismico e un nuovo sistema di verifica delle condizioni urbanistiche e strutturali delle abitazioni in corso di costruzione. La legge regionale, entrata in vigore a cavallo tra vecchio e nuovo anno, non ammette interventi sugli edifici realizzati senza titolo abilitativo, collocati nei centri storici, in riserve naturali, parchi, aree di in edificabilità assoluta o dichiarate ad alta pericolosità idraulica o vulcanica. La stessa consente aumenti di cubatura entro la soglia del 20% sugli edifici esistenti a destinazione residenziale di tipologia uni o bifamiliare, ma anche sulle piccole palazzine fino a mille metri cubi composti al massimo da due piani fuori terra. E' altresì prevista la riqualificazione delle aree urbane degradate, in quanto i comuni possono individuare zone da destinare alla sostituzione edilizia con aumento volumetrico fino al 50%.

E' stata infine ammessa la sostituzione edilizia con aumento fino 35% della volumetria esistente degli edifici residenziali per gli interventi di demolizione e ricostruzione all'interno della stessa unità immobiliare catastale e delle pertinenze esterne asservite al fabbricato. I lavori devono però essere eseguiti con tecniche costruttive che garantiscano prestazioni energetico-ambientali e in conformità alle norme tecniche per le costruzioni che regolano l'attività edilizia in zona sismica. Proprio su questi aspetti si concentrano le proposte di modifica della legge regionale, che riguardano essenzialmente lo snelli-

mento dell'autorizzazione antisismica e la delocalizzazione degli immobili situati in area a rischio idrogeologico. Nel primo caso si vorrebbe infatti introdurre il meccanismo del silenzio assenso, mentre nel secondo caso si prevede che gli edifici destinati a prima casa ricadenti in area a rischio idrogeologico possano essere ricostruiti con un premio volumetrico del 35% nello stesso comune o in una città limitrofa, previo accordo tra le due amministrazioni interessate.

Gianfranco Di Rago

Norme regionali/Piano casa Napoli

Un flop da rimediare

Un vero e proprio flop per il piano casa a Napoli. L'elevato grado di sismicità del territorio comunale e la mancanza di linee guida regionali per l'applicazione della legge n. 19/2009 hanno sostanzialmente annullato l'impatto positivo che il nuovo strumento avrebbe dovuto avere sul settore edilizio. Di fatto sono davvero pochissime le istanze presentate dallo scorso mese di marzo allo sportello unico dell'edilizia del capoluogo campano e le imprese non hanno informazioni sicure sulle norme da applicare. Le principali misure previste dal piano casa regionale di cui i cittadini potrebbero

avvalersi per riqualificare le proprie abitazioni consistono essenzialmente nell'ampliamento volumetrico fino al 20% e nella demolizione e successiva ricostruzione con bonus del 35%. Tuttavia dal comune partenopeo fanno notare come la mancanza delle linee guida che la giunta regionale avrebbe dovuto adottare per garantire la corretta applicazione della nuova normativa impedisca di avvalersi di queste nuove opportunità, di fatto costringendo i funzionari ad attenersi agli ordinari vincoli urbanistici. Da un altro punto di vista viene poi evidenziato come la già denunciata rigidità della legge n. 19/2009 sul piano

dei vincoli antisismici abbia evidenti ricadute negative proprio su quei comuni, come quello di Napoli, che maggiormente hanno a che fare con questo problema per via delle caratteristiche del territorio. Bisogna poi evidenziare come la legge regionale avesse lasciato ai comuni 60 giorni di tempo per deliberare l'esclusione di aree o singoli edifici dall'applicazione delle misure per il rilancio delle costruzioni. In caso di inerzia si sarebbero infatti applicati i limiti introdotti dalla medesima disciplina regionale, che non ammette interventi sugli edifici realizzati senza titolo abilitativo, collocati nei centri storici, in riserve

naturali, parchi, aree di in edificabilità assoluta o dichiarate ad alta pericolosità idraulica o vulcanica. Il consiglio comunale partenopeo, dopo aver inutilmente provato a deliberare in materia nelle sedute dello scorso mese di febbraio, non è però riuscito a individuare soluzioni condivise. Di qui l'idea di chiedere alla regione di procedere, in occasione delle possibili modifiche alle quali dovrebbe essere sottoposta la legge n. 19/2009, a una sorta di riapertura dei termini, in modo da consentire ai comuni di meglio sfruttare l'opportunità di incidere in maniera mirata sul territorio.

Appalti - Napoli

La provincia ha varato le linee guida

La giunta della provincia di Napoli ha approvato, su proposta degli assessori Antonio Pentangelo e Marco Di Stefano le linee guida sulle procedure e i criteri per appalti pubblici. Snellezza nelle procedure, semplificazioni e omogeneità all'emanando regolamento generale attuativo del Codice dei contratti pubblici, approvato il 18 giugno scorso dal consiglio dei ministri sono alla base della nuova griglia per i bandi. «Cercheremo di dare qualità ai nostri investimenti secondo innovativi protocolli di riferimento», ha spiegato il presidente Luigi Cesaro, «gli eccessivi e gli anomali ribassi registrati nel settore dell'affidamento dei lavori pubblici hanno determinato una scadente qualità delle prestazioni ed incentivato una serie di comportamenti omissivi per quanto riguarda la sicurezza e la tutela dei lavoratori». Il testo delle linee guida sulle procedure e i criteri per l'affidamento dei lavori per la realizzazione delle opere pubbliche è scaturito anche dal confronto con gli ordini professionali degli ingegneri e degli architetti e con gli organismi di rappresentanza delle imprese edili.

Corte di cassazione

Autovelox a sorpresa, la multa è legittima

Legittima la multa per eccesso di velocità fatta con autovelox gestito direttamente dalla polizia municipale, anche in un tratto di strada non menzionato dal decreto prefettizio. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza 21091 del 12 settembre 2010, ha accolto il ricorso presentato dal comune di Stignano contro un automobilista multato su un tratto di strada non menzionato nell'apposito decreto prefettizio. Non solo. Gli agenti non avevano contestato immediatamente l'infrazione ma

avevano spedito il verbale a casa. Lui lo aveva impugnato e il giudice di pace gli aveva dato ragione. Poi il tribunale di Locri aveva confermato la decisione. A questo punto l'ente locale ha fatto ricorso in Cassazione e ha vinto. La seconda sezione civile, nel rovesciare la decisione di merito, ha infatti precisato che «l'inserimento del tratto stradale in un decreto prefettizio è condizione di legittimità dell'utilizzo delle sole apparecchiature di rilevamento a distanza delle infrazioni, non anche di quelle direttamente gestite dagli organi di

polizia». Ma non è ancora tutto. Nell'affermare questo principio, il Collegio di legittimità ne ha ribadito e rafforzato un altro su uno degli argomenti più discussi dell'autovelox e che senz'altro ha creato il maggior contenzioso, l'omologazione. In proposito Piazza Cavour ha ricordato che «come questa Corte ha già avuto plurime occasioni di osservare, la necessità di omologazione delle apparecchiature di rilevazione automatica della velocità, ai fini della validità del relativo accertamento, va riferita al singolo modello e non al singolo esempla-

re, come si desume, sul piano logico e letterale, dall'art. 345, comma 2, dpr 16 dicembre 1992, n. 495, come modificato dall'art. 197 dpr 16 settembre 1996, n. 610, secondo cui non ciascun esemplare ma le singole apparecchiature devono essere approvate dal ministero dei lavori pubblici». Quindi anche sul punto della mancata omologazione dell'apparecchio, uno dei motivi avanzati dalla difesa dell'automobilista anche nel giudizio di merito, la tesi dell'ente locale ha prevalso.

Debora Alberici

Circolare del Mineconomia

Sentenze tributarie aperte a tutti

Ogni cittadino, anche se non è stato parte in causa nel processo tributario, ha diritto, se lo richiede, al rilascio di copia delle sentenze emesse dalle commissioni tributarie. Le segreterie, nel rilasciare copie delle sentenze, è preferibile che omettano i dati personali e gli estremi dell'atto impugnato così da evitare un utilizzo indebito della sentenza, fermo restando il pagamento dei diritti previsti dal testo unico sulle spese di giustizia. La direzione giustizia tributaria del Mineconomia, con la circolare n. 9/Dgt del 5/10/10, fa luce sulla possibilità di ottenere, anche se non si è parte in causa, copia di una sentenza emessa da una commissione tributaria. **La giurisprudenza.** Il documento rileva che la Consulta ha da tempo ritenuto possibile procedere al rilascio di copia informale delle sentenze, in base all'affermazione che gli atti depositati nel fascicolo di causa sono «accessibili a

chiunque vi abbia interesse» e che il rito innanzi alle commissioni tributarie è caratterizzato dalla pubblicità della decisione (sent. 141/2008). Anche la commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, con decisione del 26/2/2008, ha specificato che in base alle norme che regolano il processo civile, la sentenza, una volta emessa e resa disponibile a tutti con il deposito in cancelleria, «è un atto pubblico, la cui accessibilità non incontra alcun limite, salvo l'oscureamento dei dati personali delle parti interessate, per la tutela della riservatezza delle stesse». Infine, il documento rileva come il tribunale di Torino (sentenza 4291 dell'11/6/2010) ha rilevato che la richiesta di rilascio di copia di sentenza «allorquando questa sia formulata da un soggetto che non sia stato parte in causa, trova la sua fonte legislativa nell'art. 743 cpc», norma, questa, che disciplina il rilascio di copie di atti

da parte dei pubblici depositari, ivi compresi cancellieri e i segretari delle commissioni tributarie. **Il modus operandi.** Sulla scorta di questo orientamento giurisprudenziale, pertanto, il Mineconomia ritiene che sussiste il diritto soggettivo al rilascio di copia di sentenze emesse dalle commissioni tributarie, anche a quei soggetti che non sono stati parti in causa. Con delle precisazioni, però. Innanzitutto, le segreterie dovranno verificare preventivamente che le richieste si riferiscano a sentenze specifiche, determinate con riguardo al numero, alla sezione presso la quale sono state depositate e all'anno della pronuncia. È ovvio che non possono essere ammesse richieste generiche o individuate soltanto ad alcuni settori dell'ordinamento tributario. Il secondo profilo di attenzione, però, riguarda la riservatezza e la tutela della privacy. L'art. 52, c. 3, dlgs 196/2003 prevede l'annotazione a margine o in calce

alla pronuncia che, in caso di diffusione della sentenza, si dovranno omettere le generalità e gli altri dati identificati delle parti. Ora, rileva il Mineconomia, rilasciare copia di una sentenza a favore di soggetto diverso dalla parte e non titolare di uno specifico interesse processuale «non è, di per sé, attività di diffusione della decisione» e come tale non soggiace alla prescrizione relativa alla predetta annotazione. Tuttavia rimane preferibile effettuare il rilascio a terzi di copia della sentenza che non contenga gli estremi identificativi dell'atto impugnato e tutti i dati personali relativi alla controversia. Questo, al fine di prevenire «eventuali utilizzi indebiti della sentenza da parte del richiedente». Sulle singole copie non autenticate rilasciate, dovranno essere riscossi i diritti previsti dal T.u. spese di giustizia.

Antonio G. Paladino

Imposte e tasse

Ici e Chiesa, inchiesta approfondita

La Commissione europea ha aperto un'inchiesta «approfondita» nei confronti dell'Italia sull'esenzione all'Imposta comunale sugli immobili per le istituzioni ecclesiastiche e altre entità non commerciali come associazione sportive dilettantistiche. Lo ha reso noto ieri l'esecutivo di Bruxelles (si veda quanto anticipato su

ItaliaOggi di ieri) in una nota in cui spiega che l'esenzione in questione «potrebbe distorcere la concorrenza». «In questa fase», si legge, «la Commissione ritiene in particolare che gli immobili in questione potrebbero anche essere usati per attività commerciali e che tali esenzioni fiscali potrebbero distorcere la concorrenza». Secondo la

Commissione europea il fatto che i servizi commerciali siano soggetti a imposizione fiscale normale «l'esecuzione dall'Ici sembra costituire un vantaggio ingiusto per gli enti non commerciali». Finora, ha aggiunto Bruxelles «le autorità italiane non hanno fornito prove sufficienti». In una nota la Farnesina si è detta invece convinta di poter dimostrare le

ragioni che giustificano la disciplina contestata. «Sono del resto le conclusioni alle quali la stessa Commissione era già giunta una prima volta nel 2008, dopo tre anni di indagini informali e un serrato dialogo con le Autorità italiane e, da ultimo, nel febbraio di quest'anno», conclude il ministero degli esteri.

CATASTO/Annuncio dell'assessore Leo

Case di pregio, Roma riclassifica

L'Assemblea di Roma Capitale ha approvato ieri, su proposta dell'assessore al bilancio e allo sviluppo economico, Maurizio Leo, la delibera che autorizza la riclassificazione degli immobili di maggior pregio caratterizzati da rendite catastali che si discostino, in modo significativo, dal loro valore di mercato. La rivalutazione riguarderà 17 delle 283 "microzone" in cui è stato suddiviso il patrimonio immobiliare cittadino e sarà curata dall'Agenzia del territorio a partire dal 2011.

L'obiettivo, spiega una nota, è ridurre gli squilibri che spesso esistono, anche all'interno di una stessa zona abitativa, tra il valore della rendita catastale e quella di mercato e di ottenere, quindi, una più equa distribuzione del carico tributario. Dai dati raccolti dagli uffici tecnici dell'amministrazione capitolina, per esempio, è emerso che, in alcune delle aree monitorate, a un valore medio di mercato di 5.500 euro a metro quadro corrisponde un valore catastale di 879 euro a parità di superficie. La

collaborazione tra Roma Capitale e Agenzia del territorio si inserisce nell'ambito degli accordi già stipulati per potenziare le attività di revisione dei dati catastali ma anche per migliorare i servizi informativi rivolti ai cittadini attraverso, per esempio, la nuova apertura di sportelli catastali direttamente gestiti dall'amministrazione. «Il risultato atteso da quest'operazione», spiega Leo, «è un riequilibrio generale del sistema di classificazione degli immobili ed una maggiore equità sociale nella ripartizione del carico

contributivo. Non si tratterà di un intervento "a pioggia" ma di una rivalutazione mirata a riallineare quei parametri che sono ormai obsoleti e a realizzare un sostanziale equilibrio tra la redditività dell'immobile e il prelievo fiscale. L'allargamento della base imponibile», conclude l'assessore Leo, «produrrà un effetto positivo anche sui conti di Roma Capitale liberando risorse che potranno essere destinate anche al miglioramento dei servizi resi alla cittadinanza».

In G.U. il dpr (n. 168/2010) attuativo della riforma dei servizi pubblici

Utility, un anno per le gare

Fuori dalle partecipate gli ex politici locali

Ora le gare non possono più attendere. I comuni dovranno limitare al massimo l'attribuzione di diritti di esclusiva e aprire al mercato il settore delle utility. E avranno un anno di tempo per farlo. Gli affidamenti in house di valore superiore a 200 mila euro dovranno essere preventivamente autorizzati dall'Antitrust, tranne che nel settore idrico dove per gli enti affidanti sarà più agevole dimostrare che le gestioni in proprio non sono distorsive della concorrenza. La riforma dei servizi pubblici locali, voluta dal ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, e inseguita da governi di diverso colore politico per oltre 20 anni, entra definitivamente nel vivo con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, n. 239/2010, del regolamento attuativo, il dpr 7 settembre 2010 n. 168. Decorso i 15 giorni canonici di *vacatio legis*, le nuove regole (art. 15 dl 135/2009) dovranno confrontarsi con la realtà dei fatti. Una realtà, quella delle amministrazioni

locali, che non ha mai nascosto le proprie ritrosie ad aprirsi alla concorrenza, soprattutto nel settore dell'acqua. E che, nonostante la linea dura promessa da Fitto, starebbe già pensando (si veda ItaliaOggi del 15/9/2010) a possibili contromisure per arginare la riforma. Quali per esempio la costituzione di un fondo, gestito da una srl, in cui confluirebbero le quote dismesse dai comuni (il 51% di questo fondo andrebbe sul mercato, mentre il 49% resterebbe in mano pubblica). Il regolamento, che ha ricevuto il via libera dal Consiglio di stato il 24 maggio scorso ed è stato approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri il 22 luglio, approda in Gazzetta Ufficiale a quasi un mese di distanza dalla firma del presidente della repubblica, Giorgio Napolitano. La pubblicazione in G.U., oltre a sancire in modo definitivo l'entrata in vigore del regolamento, segna una tappa decisiva nell'attuazione della riforma perché fa partire il timing che in un

anno dovrà portare gli enti locali ad aprire al mercato i servizi pubblici. Resteranno esclusi dall'applicazione del dpr il servizio di distribuzione del gas naturale, dell'energia elettrica, il trasporto ferroviario regionale, le farmacie comunali e i servizi strumentali. Nel settore idrico, al centro di numerose polemiche per via della (presunta) privatizzazione dell'acqua realizzata dal governo, vengono introdotte norme a tutela della gestione pubblica delle risorse. In presenza di specifiche condizioni di efficienza (chiusura dei bilanci attivo, reinvestimento di almeno l'80% degli utili, applicazione di una tariffa media inferiore alla media di settore, raggiungimento di costi operativi medi annui al di sotto della media) le gestioni in house potranno essere considerate non distorsive del libero mercato e vantaggiose per i cittadini e in questo modo proseguire. Un'altra rilevante novità riguarda l'assoggettamento degli affidatari in house alle regole del patto di stabilità

interno. Le società esterne non potranno più essere utilizzate dagli enti locali come escamotage per dribblare i vincoli contabili, ma anzi saranno gli stessi comuni a vigilare sul rispetto del Patto. Conflitti di interesse. Il regolamento contiene infine norme molto severe in materia di conflitti di interesse, distinguendo in modo netto le funzioni di regolazione da quelle di gestione. Per questo si prevede che gli amministratori, i dirigenti e i responsabili degli uffici e dei servizi degli enti locali non possano svolgere incarichi di gestione nelle società. L'incompatibilità scatterà anche se la carica nel comune o nella provincia è stata ricoperta tre anni prima di assumere l'incarico di gestione nella società di utility. E colpirà anche il coniuge, i parenti e gli affini entro il quarto grado. Chi negli ultimi tre anni ha ricoperto la carica di amministratore locale non potrà essere nominato amministratore di società partecipate.

Francesco Cerisano

Studio Uil

Federalismo, le tasse aumenteranno

Lo schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale regionale, approvato dal governo, che modifica le attuali aliquote delle addizionali regionali Irpef, potrebbe comportare a regime (nel 2015) aumenti dell'addizionale di 226 euro medi annui per ogni contribuente (+82,8% dagli attuali 273 euro medi pro capite ai 499 euro nel 2015). In particolare per quanto riguarda i lavoratori dipendenti e pensionati l'aumento sarebbe mediamente di 218 euro, passando dagli attuali 280 euro ai 498 euro. È quanto emerge da una simulazione della Uil, che ha analizzato il gettito attuale dell'Irpef regionale nel caso in cui tutte le regioni si avvalessero della facoltà, prevista dalla bozza di decreto, di aumentare l'aliquota fino al 3% (per i lavoratori e pensionati fino all'1,4% per i redditi fino ai 28 mila euro), gradualmente fino al 2015. Secondo questa ipotesi, commenta Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, un lavoratore dipendente, rientrante nello scaglione di reddito fino a 15 mila euro pagherebbe mediamente 129 euro l'anno pro capite con un aumento del 16,4%; un pensionato pagherebbe mediamente 156 euro pro capite con un aumento del 17,3%; mentre un lavoratore autonomo pagherebbe mediamente 155 euro pro capite con un aumento del 150%. Per i redditi compresi tra i 15 mila e i 28 mila euro, su un lavoratore dipendente l'addizionale peserebbe mediamente 287 euro con un aumento del 16,7%; su un reddito da pensione 276 euro (+16,5%); mentre su un lavoratore autonomo 445 euro (+150%). Per i redditi al di sopra dei 28 mila euro i lavoratori dipendenti verserebbero pro capite, mediamente, ben 1.440 euro l'anno con un aumento di 864 euro l'anno; un pensionato verserebbe mediamente 1.410 euro (+846 euro); un lavoratore autonomo verserebbe 1.512 euro (+907 euro). Attualmente con l'addizionale le regioni incassano 8,5 miliardi di euro, di cui 7,9 miliardi provengono dai redditi dei lavoratori dipendenti e pensionati (il 93,7% del totale del gettito dell'imposta).

La polemica

Le mani mafiose sulla democrazia

Ecco come funzionano le elezioni in alcune parti del Paese

Vi racconto una storia, una storia semplice, facile da capire. Una storia che dovrebbero conoscere tutti e che i pochi che la conoscono tengono per sé. Come si trucano i voti, come si controllano le elezioni, come fanno i clan criminali a gestire il voto. L'organizzazione si procura schede elettorali identiche a quelle che l'elettore trova ai seggi, tramite scrutatori amici e in alcuni casi dalle stamperie stesse. Le compila e le tiene lì. L'elettore che vuole vendere il suo voto va da referenti del clan e riceve la scheda elettorale già compilata. Si reca al seggio presenta il proprio documento di riconoscimento e riceve la scheda regolare. In cabina sostituisce la scheda data dal clan già compilata con la scheda che ha ricevuto al seggio, che si mette in tasca. Esce dalla cabina elettorale e consegna al seggio la scheda ottenuta dal clan. Poi va via. Torna dagli uomini del clan, dà la scheda non votata e riceve i soldi. La scheda non votata e consegnata agli uomini del clan viene compilata, votata, e data all'elettore successivo che la prende e tornerà con una pulita. E avrà il suo obolo. Cinquanta euro, cento, centocinquanta o un cellulare. O una piccola assunzione se è fortunato e il clan riesce a piazzare tutti i politici che vuole. Ecco come funzionano le elezioni in alcune parti del Paese. Ave-

vamo da queste colonne lanciato una provocazione durante le ultime elezioni amministrative. Avevamo chiesto all'Osce, all'Onu, all'Unione europea di poter monitorare le elezioni amministrative. Non nelle capitali, non nelle città più in vista dove spesso fanno studi e osservano. Ma nei posti di provincia dove il condizionamento è capillare e costante, dove i candidati sono direttamente imposti ai partiti dalle organizzazioni criminali. Il presidente della commissione antimafia Pisano conferma che le amministrative hanno visto nelle liste candidati imprevedibili, uomini e donne decisi direttamente dalle organizzazioni criminali. La richiesta di aiuto all'Onu era naturalmente una provocazione, un modo per sottolineare che da soli non ce la facciamo. Che le mafie sono un problema internazionale e quindi solo una forza internazionale può estirparle. Quando un'organizzazione può decidere del destino di un partito controllandone le tessere, quando può pesare sul governo di una Regione, quando può infiltrarsi con assoluta dimestichezza e altrettanta noncuranza in opposizione e maggioranza, quando può decidere le sorti di quasi sei milioni di cittadini, non ci troviamo di fronte a un'emergenza, a un'anomalia, a un «caso Campania» o a un «caso Calabria»: ci troviamo al cospetto di una presa di po-

tere già avvenuta della quale ora riusciamo semplicemente a mettere insieme alcuni segni e sintomi palesi. Il Pdl in molte parti del Sud ha candidato colpevolmente personaggi condannati o indagati per mafia. Tutti i proclami di contrasto alle organizzazioni criminali si sono vanificati al momento di scrivere le liste elettorali: persino quello che di buono era stato fatto nell'ambito repressivo è stato vanificato. Tutto compromesso perché bisogna dare la priorità ai voti e agli affari e quando dai priorità ai voti e agli affari, dai priorità alle mafie. Il centrosinistra ha cercato un maggiore controllo non sempre riuscendoci. Dalla svolta, che sembrava avvenuta con lo slogan «Mafiosi non votateci» alla deriva che arrivò con l'iscrizione al Pd in un solo pomeriggio a Napoli di seimila persone. Il tentativo di incidere sulle primarie aveva portato ambienti vicini ai clan ad entrare nel partito per condizionarne i leader. Il codice etico elettorale viene sbandierato quando si è molto lontani dalle elezioni e poi dimenticato quando bisogna candidare chi ti porta voti. Conviene essere contro le organizzazioni, ma se questo significa perdere? Cosa fai? Compromesso o sconfitta? Tutti rispondono compromesso. E questo perché la politica sembra essersi ridotta a mero strumento che usi per ottenere quello che il diritto non ti

dà. Se non hai un lavoro, cerchi di ottenerlo votando quel politico; se non hai un buon letto in ospedale, cerchi di votare il consigliere comunale che ti farà il favore di procurartelo. Ecco, questo sta diventando la politica, non più rispetto dei diritti fondamentali, ma semplice scambio. Quello che si fatica a comprendere, è che il politico che ti promette favori ti dà una cosa ma ti toglie tutto il resto. Ti dà il letto in ospedale per tua nonna, ti dà magari l'autorizzazione ad aprire un negozio di tabacchi, ti dà mezzo lavoro: ma ti sta togliendo tutto. Ti toglie le scuole che dovresti avere per diritto. Ti toglie la possibilità di respirare aria sana, ti toglie il lavoro che ti meriti se sei capace. Questa è diventata la politica italiana: se non ne prendiamo atto, si discute su un equivoco. La macchina del fango, lo strumento che in certi ambienti del governo si utilizza per terrorizzare chiunque osi contrastare è mutuo direttamente dal comportamento delle mafie. Diffamazione, delegittimazione costante, è la criminalità che ci ha insegnato questo metodo che si sta dimostrando infallibile: far credere che tutto sia sporco, che non valga la pena più di credere in niente. Se fossimo un altro paese si invaliderebbero le elezioni, se fossimo un altro paese si chiederebbe aiuto agli organismi internazionali, se fossimo in un

altro paese, un potere pubblico condizionato dalle organizzazioni criminali a destra come a sinistra sarebbe disconosciuto. Ma non siamo un altro paese. Ci resta solo la possibilità, che dobbiamo difendere con tutto quello che abbiamo, di raccontare, osservare, capire e dire come stanno le cose: che l'Italia è una democrazia, ma è anche una democrazia a voto mafioso.

Roberto Saviano

L'ordinanza: 150 metri tra un esercizio e l'altro "per motivi igienici".
E per evitare la concentrazione di stranieri

E Novara vara i negozi etnici "a distanza di sicurezza"

NOVARA - A Novara i negozi di alimentari etnici non potranno stare a meno di 150 metri l'uno dall'altro, i titolari dovranno dimostrare di conoscere l'italiano, dovranno tradurre in italiano le insegne scritte in lingua madre e dovranno anche impedire, pena una multa, che sul marciapiede davanti all'ingresso si formino capannoni di persone che chiacchierano. Sta in questi quattro punti il giro di vite che l'amministrazione comunale novarese, guidata dalla Lega Nord, ha fissato in un'ordinanza per regolare la crescita di rosticcerie ci-

nesi, venditori di kebab, macellerie islamiche e market africani. «Negli ultimi dieci anni a Novara è nata una quarantina di negozi e laboratori di questo tipo. La maggior parte è concentrata in alcune vie attorno alla stazione e questa nuova norma vuole proprio evitare che quei rioni diventino un ghetto. Inoltre ci siamo accorti che le condizioni igieniche erano scadenti: in 21 controlli fatti negli ultimi tempi non abbiamo trovato un locale totalmente in regola», spiega l'assessore alla Sicurezza, Mauro Franzinelli, che in-

sieme al dirigente della polizia locale, Paolo Cortese, è "anima" di questa ordinanza. Che è solo l'ultima di una serie di leggi firmate dal sindaco, che non passano dalla discussione in consiglio, per «combattere il degrado». Negli anni scorsi aveva fatto discutere l'ordinanza che impediva alle donne musulmane di uscire con il burqa. Un'altra norma vietava di frequentare nelle ore notturne alcune aree verdi. Un'altra anti-prostituzione multava clienti e meretrici. Un'altra ancora vietava ai locali intorno alla stazione di vendere lat-

tine di birra da asporto «per evitare che la gente bivacchi nei giardini, dando una pessima immagine della città a chi arriva con il treno», spiega l'assessore Franzinelli. Ultima, la stretta su kebab et similia. Soddisfatta la maggior parte dei residenti, che spesso si erano lamentati con il Comune perché «ad ogni negozio nostro che chiude ne apre uno loro». Preoccupati i gestori stranieri: «Se apriamo in altre zone rispetto a quelle in cui vivono gli stranieri, non vendiamo più».

Federica Cravero

Il braccio di ferro

Piano sanità il governo "Licenziate gli stabilizzati"

«Non posso licenziare dei lavoratori che abbiamo già assunto. A questo punto io non torno più indietro». La trattativa per la forma del piano di rientro della sanità rischia di arenarsi ancora una volta. Ieri l'assessore alla Salute Tommaso Fiore si è dovuto scontrare ancora contro il muro eretto dai ministeri della Salute e dell'Economia. La legge regionale che ha stoppato gli effetti delle internalizzazioni non è stata sufficiente a convincere il governo. Il provvedimento con il quale la Puglia ha accettato di fermare le assunzioni dei precari, infatti, contiene una frase aspramente criticata dai tecnici ministeriali. Lo stop alle internalizzazioni per la Puglia vale "fermo restando le stabilizzazioni già portate a termine prima dello scorso

5 agosto", data della contestazione del provvedimento da parte di Palazzo Chigi. Una clausola che salva 500 operatori assunti dalle Asl di Lecce e Foggia. Ma per i ministeri interessati questo non va bene. E così, dopo aver ribadito per l'ennesima volta una condivisione tecnica del provvedimento, hanno sollevato la questione delle internalizzazioni. «A questo punto - ha commentato Fiore - la questione non è di natura tecnica. Il problema dovrebbe essere discusso dai ministri con il governatore Vendola». Detto fatto. Dopo i propositi di distensione e dialogo della scorsa settimana, dopo la ritrovata concordia con Tremonti, il presidente della Regione Puglia questa volta non ha potuto esimersi dal commentare: «E cosa devo fare - sbotta - cacciare a calci nel sedere dei lavora-

tori che abbiamo assunto da un mese, procurando tra l'altro un notevole risparmio per le casse della sanità pugliese? Non lo farò mai. A questo punto io non torno più indietro» ha reagito il governatore. Parole durissime perché la posta in gioco è molto alta. La Regione vorrebbe arrivare alla firma del piano di rientro entro questa settimana, altrimenti entrerebbe in vigore la deroga di due mesi della scadenza votata dal Senato. Rinviare questa firma che vale 500 milioni di euro a ridosso del Natale è un ulteriore rischio per la Puglia. Ma in ballo non c'è solo la sanità. Dal buon esito di questa trattativa con il governo dipendono anche altri fondamentali provvedimenti regionali che dovranno passare presto al vaglio del ministro Raffaele Fitto. Si tratta del processo di revisione

dei Por, i programmi operativi regionali del quinquennio 2007-2013. In pratica si tratta dell'opportunità che la Regione ha di modificare gli obiettivi e gli investimenti previsti negli scorsi anni alla luce del "mutato quadro socio economico". Una partita fondamentale "per lo sviluppo dell'economia pugliese e per la tutela delle nuove povertà generate dalla crisi" che passa anche da Roma. Il governatore annuncia che le modifiche saranno effettuate ascoltando e coinvolgendo tutto il partenariato economico e sociale della Puglia. Ma per il buon esito della vicenda - ha comunicato Vendola alla giunta non più tardi di due giorni fa - "è necessario poter contare su nuove relazioni cooperative con il governo".

Le idee

Per la città metropolitana basta veti da Imola

«Questa è la legislatura dell'istituzione della Città metropolitana. Senza il capoluogo e senza la Città metropolitana questa regione sarebbe più debole e dunque è per noi un obiettivo strategico»: così ha detto Vasco Errani lo scorso luglio nel presentare il programma alla Assemblea regionale. «Obiettivo strategico del prossimo mandato sarà la costituzione della Città metropolitana. Si deve fare perché solo con un governo e una rappresentanza a scala metropolitana si possono affrontare i grandi temi dell'area bolognese»: così dice il primo punto del programma per Bologna della coalizione di centrosinistra. Già qui sono indicate le ragioni di fondo del progetto "Bologna grande": si tratta di innovare gli strumenti del governo locale dando vita a quella massa critica necessaria ad affrontare la sfida della competitività territoriale e a contrastare i processi di crisi economica e

sociale. O vogliamo pensare che ognuno dei sessanta comuni della provincia possa attivare da solo efficaci politiche di contrasto alla crisi, sostegno ai lavoratori e alle famiglie colpite dalla crisi, sostegno alla innovazione tecnologica e produttiva ecc. Non a caso tutte le forze economiche e sociali (imprese, sindacati, cooperative) da anni sostengono la necessità di questa riforma. Non si tratta quindi di discutere del "se" ma del "come", di passare dalle parole ai fatti. Gli strumenti normativi esistono già, come giustamente ha ricordato Walter Vitali: si tratta di applicare l'art. 23 della legge delega sul federalismo fiscale del 2009 il quale incardina l'iniziativa sui comuni interessati e sulla provincia e prevede la elaborazione di uno statuto provvisorio da sottoporre a referendum tra i cittadini. Vedo che l'on. Marchignoli chiede perché nessuno finora ha attivato quella norma (su cui ha votato contro in Par-

lamento, in dissenso dal gruppo Pd). Rispondo così: per lo stesso motivo per cui da vent'anni si discute di Senato delle Regioni, riduzione del numero dei parlamentari, bicameralismo differenziato ecc. e non se ne fa nulla. Perché dietro le proclamazioni retoriche prevale l'interesse corporativo di parti del ceto politico e degli apparati burocratici a lasciare le cose come stanno e a mantenere le posizioni di rendita. Così siamo rimasti l'Italia dei 1000 parlamentari, delle 20 Regioni, delle 108 Province e degli 8000 Comuni. Anche a causa di questo conservatorismo istituzionale l'Italia è diventata terreno di cultura delle spinte plebiscitarie e populiste e della protesta diffusa contro il degrado della politica. Non possono più essere accettati veti. Non pare davvero credibile che un progetto di queste dimensioni possa essere bloccato dallo sventolare la bandiera del "circondario imolese". La prima cosa da

chiarire è che "Bologna grande" non significa costituire un nuovo ente pubblico sovrapposto a quelli attuali, una sorta di Moloch centralistico che mortifica le autonomie comunali, come paventa il movimento "5 stelle". Si tratta del contrario: di avviare uno straordinario processo di semplificazione della rappresentanza politica e degli assetti burocratici, un sistema di governo locale capace di coniugare adeguatezza dei livelli istituzionali e autonomia dei territori, di alzare drasticamente il grado di efficacia delle politiche pubbliche. È su questo che va aperto un confronto che veda protagonisti tutte le realtà rappresentative della provincia. Ma questo si può fare e va fatto, appunto, se in via di premessa si supera la logica autoreferenziale del niet.

Luigi Mariucci

Amministratori e comitati pronti a presentare una denuncia alla Procura di Nola

Crisi rifiuti, l'allarme dei sindaci

"La discarica inquina le falde acquifere"

Ma la Provincia invita alla prudenza sui dati "Non sono nostri controlleremo"

Falde acquifere avvelenate dalla discarica di Terzigno. L'allarme è stato lanciato dopo l'esame di una «copiosa documentazione» nel corso di un incontro tra i sindaci di Boscoreale, Boscotrecase, Trecase e Terzigno, Gennaro Langella, Agnese Borrelli, Gennaro Cirillo e Francesco Ranieri (vicesindaco di Terzigno), con i rappresentanti dei movimenti, i comitati antidiscarica e le "mamme vulcaniche", per fare il punto sulla questione degli sversatoi nel Parco nazionale del Vesuvio. I dati scaturirebbero da analisi compiute dalla Provincia e dall'Asia. Nelle prossime ore sarà presentata una denuncia alla Procura di Nola sull'inquinamento della di-

scarica Sari provocato dall'accumulo di rifiuti tossici e nocivi. Il rischio potrebbe esplodere se accanto alla Sari, come si teme, venisse allestita la seconda discarica nella cava Vitiello contro cui stanno facendo da mesi una battaglia cittadini e amministratori. Per tutelare la salute pubblica, il sindaco di Terzigno, Domenico Auricchio, su parere dei propri legali, valuterà la possibilità di ordinare la chiusura della discarica Sari. Una richiesta urgente sarà inviata al presidente dell'amministrazione provinciale di Napoli «affinché intervenga per evitare altri pericoli, e al contempo rispetti gli impegni assunti al tavolo tecnico». La Provincia, con l'assessore all'Am-

biente, Giuseppe Caliendo, smentisce l'allarme: «Non abbiamo mai fatto analisi, i dati non sono nostri». E invita «alla prudenza», ricordando «che l'attenzione è massima e l'attività di controllo continua». Intanto, per le parole di «vicinanza e solidarietà espresse alla comunità di Boscoreale che da tempo sta lottando per difendere il diritto alla salute, gravemente compromesso dalle discariche rifiuti nel Parco Vesuvio», oggi alle 20, in piazza Pace a Boscoreale, si terrà la cerimonia pubblica per il conferimento della cittadinanza onoraria a monsignor Beniamino Depalma, vescovo di Nola, e a Giandomenico Lepore, procuratore di Napoli. Il presidente della Fondazione per

lo sviluppo sostenibile, Edo Ronchi, ex ministro dell'Ambiente si chiede: «Perché le province di Napoli e di Caserta sono di nuovo in emergenza? Fra le tante ragioni - dice Ronchi - quella decisiva è ignorata: la raccolta differenziata è ferma a numeri molto bassi, il 15 per cento in Provincia di Napoli, il 9,6 per cento a Napoli città e l'11,5 per cento in provincia di Caserta. Guarda caso, invece - sottolinea Ronchi - le province campane di Avellino, con una raccolta differenziata al 37 per cento e di Salerno, con una raccolta differenziata al 33,3 per cento, non sono affatto in emergenza».

Lettere e commenti

Governare il territorio

In Campania è prioritario attenuare molto la piaga del debito pubblico in tutti i settori dove si annida. C'è poco da discutere e sulle soluzioni vi ritorneremo. Intanto, conviviamo con il dramma dei rifiuti, lo squalore delle periferie urbane, il degrado dei centri storici, l'abusivismo edilizio. Senza sottacere il cancro della camorra. Avvertiamo anche l'urgenza di un sistema di leggi regionali meno farraginoso, più idoneo a velocizzare i percorsi attuativi delle disposizioni e delle opportunità della pubblica amministrazione. Sono compiti dell'amministrazione regionale, ma la loro attuazione coinvolge direttamente tutta la comunità regionale. Non solo il mondo dell'imprenditoria, ma soprattutto quello del cittadino comune che deve capire cosa si sta facendo e quale ruolo può e deve svolgere. La Campania è costituita da grandi monadi: il mondo della politica, degli intellettuali, degli imprenditori, dei giovani laureati che emigrano, dei media, quello, molto

più numeroso, della massa dei cittadini che a quei mondi si avvicina occasionalmente e disordinato, discutendo come si fa per il calcio, fermandosi alla superficie dei problemi senza cambiare i propri comportamenti. Nessuno, d'altronde, si preoccupa di far capire ai cittadini quali sono gli obiettivi, le tappe attuative, i fallimenti e i successi veri. Di far luce sulla complessa macchina regionale, con i suoi apparati, le sue regole e le ricadute territoriali. Qualche esempio banale: i nostri concittadini conoscono le Aree di sviluppo industriale attive della nostra regione? E il valore delle aree dismesse? E le profonde interconnessioni tra le politiche dei trasporti, della riqualificazione urbana e della casa? E la necessità di migliorare nel segno della qualità? Se così fosse si vi sarebbe un'opinione pubblica consapevole che contribuirebbe all'attuazione di programmi. Al contrario, la mancanza di consapevolezza favorisce la diffusione di speculazioni, di

azioni slegate e improvvisate, scelte che poi si pagano sul piano della sicurezza, dei voti di scambio, della voglia di tutela della piccola rendita a discapito del miglioramento del territorio regionale. Favorisce la "retorica del territorio" che è un alibi che nasconde la tutela degli interessi particolari e il controllo elettorale. L'amministrazione pubblica è ancora poco trasparente nelle decisioni che coinvolgono l'imprenditoria privata. Così la mancanza di partecipazione allargata e consapevole non aiuta la competizione, i processi innovativi e di qualità. Il potere pubblico deve avvertire necessario e doveroso fare un rendiconto ai cittadini delle decisioni più importanti assunte e dei risultati conseguiti, nel bene e nel male. Gabriella Cundari ha scritto il suo rendiconto in "Pianificazione, paesaggio, governo del territorio", un libro, che si presenta oggi alle 10.30 nella Sala degli angeli dell'Università Suor Orsola in via Suor Orsola 10, che dà conto dell'espe-

rienza compiuta nei cinque anni in cui è stata assessore al Governo del Territorio della Regione Campania, delle difficoltà incontrate, dei risultati conseguiti, dei fallimenti. Il tutto per invogliare il lettore comune al complesso mondo della governance. Nella sua prefazione, Ernesto Mazzetti che ha affiancato, con altri suoi colleghi, l'azione illuminata di Francesco Compagna, che fu geografo e ministro della Repubblica negli anni Settanta e Ottanta, ricorda l'apporto positivo alla politica dato da quella professione, alla cui categoria Gabriella Cundari è iscritta di diritto. L'interesse principale per chi governa e per il cittadino è costituito dalla necessità di non sottovalutare il soccorso che le idee offrono alla comprensione delle condizioni dello sviluppo economico della regione. In questo senso è benemerito il libro di Gabriella Cundari.

Giuseppe Ossorio

L'impianto di Partinico riaperto dopo lo stop. Cumuli in strada da Carini a Terrasini. Tensione a Gela

Discariche in tilt, netturbini in sciopero l'immondizia invade mezza Sicilia

Continua in tutta la Sicilia l'emergenza rifiuti. Da venerdì scorso la discarica di Partinico è chiusa e i comuni costieri palermitani sono sommersi dalla spazzatura. Ieri i sindaci dei 12 comuni dell'Ato Palermo I si sono riuniti alla Provincia, dove è stata decisa la riapertura della discarica. Ma resta una soluzione provvisoria perché nel giro di pochi mesi si arriverà alla saturazione. «Abbiamo posto la questione al sub commissario regionale per l'emergenza rifiuti Michelin. Secondo le nostre stime, entro dicembre la capacità della discarica di Partinico sarà esaurita», spiega il presidente della Provincia di Palermo Giovanni Avanti. Nelle prossime settimane, quindi, è prevista la pianificazione di nuove discariche nel palermitano. «Il potenziamento della discarica di Partinico non è compatibile con le

esigenze attuali, perciò bisognerà trovare nuove soluzioni», anticipa Avanti. Ieri, intanto, il sindaco di Partinico Salvatore Lo Biundo ha firmato l'ordinanza per la riapertura della discarica Baronia. Da oggi, i 12 comuni della fascia costiera che va da Isola delle Femmine a Balestrate potranno essere ripuliti dai cumuli di spazzatura che li invadono da giorni. «Dopo cinque giorni senza raccolta dei rifiuti è una boccata d'ossigeno. Ma sarà una riapertura momentanea: entro un mese la discarica andrà a saturazione», prevede Giuseppe Agrusa, sindaco di Carini. «Servono nuove discariche ma anche l'avvio della raccolta differenziata. Chiediamo al presidente della Regione un intervento sull'emergenza rifiuti che ci permetta di pagare l'Ato e ci garantisca i mezzi necessari per la raccolta», spiega Agrusa. «Ci ritroviamo di

fronte all'ennesima emergenza perché non si riesce a pianificare», attacca Girolamo Consiglio, sindaco di Terrasini. «Sono stato costretto ad aumentare la Tarsu ai miei cittadini per pagare le fatture dell'Ato, ma non ho ricevuto un servizio adeguato. Paghiamo due milioni di euro all'anno e l'Ato mi dice che mancano le piattaforme dove portare la differenziata. Mi auguro che intervengano al più presto il prefetto e il nuovo assessore regionale». L'emergenza colpisce tutta la Sicilia. Ieri anche Gela si è svegliata sommersa dai rifiuti. I netturbini hanno deciso di astenersi dal lavoro perché temono di non ricevere le spettanze. Una manifestazione di protesta che molti hanno giudicato anomala e che la Cgil ha definito paradossale. Il presidente dell'Ato Ambiente C12, Franco Liardo, avanza un sospetto: «Dietro a questa

protesta ci sono mani occulte, quelle di qualcuno che fino a qualche tempo fa ha tentato di fare della spazzatura un ricchissimo business, ed ora sta tentando di mettere in atto pressioni. Da quando l'appalto per la gestione dei rifiuti è stato affidato alla Roma Costruzioni e alla Sap srl assistiamo a situazioni assurde. Chi ha mai visto dei lavoratori che devono ricevere lo stipendio giorno 18 scioperare una settimana prima?» L'appalto per la gestione del servizio rifiuti, dopo tre annullamenti, è stato affidato alle nuove ditte che hanno preso il posto di quelle che compongono la "Ecomed", finita sotto inchiesta per presunte infiltrazioni mafiose. Lo sciopero di ieri ha paralizzato l'intera città e fermato anche il servizio di raccolta differenziata porta a porta partito da un paio di mesi.

Cristoforo Spinella

Politica e istituzioni - L'accusa

«Amministrative, liste piene di candidati indegni»

Ultimatum di Pisanu (Antimafia) ai prefetti: una settimana per spiegare perché. Il Viminale respinge le accuse

ROMA — C'era un numero «abnorme» di candidati «indegni» nelle ultime elezioni amministrative. È questa la denuncia all'Antimafia del presidente, Giuseppe Pisanu, che ieri ha tracciato un primo bilancio sulle informazioni giunte dalle prefetture. Anzi da quelle prefetture che hanno collaborato con l'invio dei dati alla compilazione di un rapporto sulla messa in atto del codice di autoregolamentazione sottoscritto da tutti i partiti prima delle elezioni: la promessa di non candidare persone in odore di mafia. Promessa tradita se è vero, come lamenta Pisanu, che le «liste sono gremite di gente indegna». Ma delle circa 90 prefetture interessate alla scorsa tornata di elezioni amministrative solo 57 hanno risposto in modo completo. Cinque — Agrigento, Mantova, Messina, Catania e Bolzano — non hanno risposto affatto.

E 25 lo hanno fatto in modo «parziale», secondo la commissione. Tra queste quella di Milano, Latina, Savona, Isernia, Viterbo, Bergamo, Terni ed Enna. A sei mesi dalle elezioni e dopo ripetuti solleciti al Viminale, Pisanu, sostenuto da tutti i gruppi, ha lanciato una sorta di pacifico ultimatum. Sarà inviata «prefettura per prefettura totalmente o parzialmente inadempiente» una scheda «in cui sono indicate le caselle da riempire». Pisanu è netto: «Le manderemo al ministro dell'Interno e alle Prefetture e noi vogliamo una risposta entro una settimana. Fine. Se non arrivano le risposte vorrà dire che arriverete voi, signori Prefetti, a spiegarci in commissione che cosa è successo». Dal Viminale respingono ogni accusa di mancata collaborazione che ieri si era levata dai commissari. «Tutte le prefetture hanno avuto il via libera ad

inviare i dati», spiegano nell'entourage del ministro, chiamato in causa ieri anche dal capogruppo alla Camera del Pdl, Fabrizio Cicchitto, («chiedete a Maroni»). «Anzi, quando abbiamo chiesto alla commissione di inviarci la lista delle prefetture inadempienti, non abbiamo avuto alcuna risposta», fanno sapere. In effetti la lettera di richiesta di chiarimenti è giunta all'Antimafia la settimana scorsa. E il presidente Pisanu l'ha resa nota oggi in commissione. Ma si è deciso di accelerare rivolgendosi direttamente ai prefetti. Anche se gli stessi prefetti, nelle risposte alla commissione, citano una circolare del Viminale alla quale si sono attenuti. Nella lettera si solleciterebbe ogni singolo prefetto, «nell'ottica dell'elevata collaborazione» istituzionale, a spiegare alla commissione le «cause ostative» all'invio dei dati. In

commissione c'era anche chi, come Walter Veltroni, avrebbe voluto rendere nota la lista delle prefetture poco collaborative. Ma Antonio Di Pietro ha sollecitato una via d'uscita più soft. Resta l'inquietante allarme di Pisanu sugli eletti «indegni». Un elenco molto più lungo dei circa trenta a forte sospetto di infiltrazioni mafiose emerso da una prima ricognizione. L'udc Mario Tassone chiede di convocare una seduta straordinaria dell'Antimafia. Il fli Fabio Granata lamenta che «per aver fatto un'analoga denuncia sono stato messo in croce». Il Pd se la prende con il Viminale. «Siamo ai limiti dell'incidente istituzionale», attacca Veltroni. Ma anche il pdl Raffaele Lauro parla di «tiepidezza istituzionale». E l'idv Donadi sollecita una legge «Parlamento pulito».

Virginia Piccolillo

Il caso - Cambia anche il nome: Miglio sarà affiancato da eroi risorgimentali

Adro toglie il sole leghista

Il sindaco: scuola fuorilegge

«Avevo diffidato il preside, ora vado dagli avvocati»

ADRO (Brescia) — Alle 18 di ieri sera, all'istituto scolastico «Gianfranco Miglio» di Adro la rimozione dei contestati simboli del sole delle Alpi era a buon punto; un gruppo di genitori supportati da una serie di associazioni della sinistra stavano manifestando fuori della scuola in segno di vittoria quando in quell'istante, dal cancello dell'istituto è sbucato il preside Gianluigi Cadei — il protagonista della giornata — accompagnato fino alla sua auto da un lungo applauso. Il professore con un'aria tutt'altro che di esultanza ha solo mormorato: «Sono stanco, vorrei andare a casa...». La partita sulla cancellazione degli emblemi padani dalla scuola pubblica di Adro è infatti tutt'altro che chiusa. Se il preside Cadei ieri mattina ha varcato il Rubicone, cominciando a togliere alcuni dei 700 soli delle Alpi, dal municipio del paese bresciano, il sindaco leghista

Oscar Lancini non demorde: «Ho già inviato una lettera di diffida al preside — annuncia in mattinata — ricordandogli che non può alterare lo stato dell'edificio che gli è stato consegnato». Lancini non specifica se la sua reazione sarà affidata alla carta bollata (denuncia di Cadei alla magistratura) o al cacciavite, (invio di qualche operaio comunale a rimettere al loro posto i simboli rimossi). L'ora «x» è scattata ieri mattina alle 11.30 quando alcuni bidelli della scuola hanno cominciato l'operazione repulisti: primi a scomparire sono stati gli zerbini con il sole padano posti agli ingressi della scuola, poi è toccato ai cartelli sparsi per il giardino dove sulla scritta «Vietato calpestare l'erba» la lettera «o» era sostituita dal sole delle Alpi. Infine sono stati svitati i coperchi dei bidoni dell'immondizia anch'essi con la raggiera cara al popolo del Carroccio. Il passo

decisivo era stato preceduto da alcuni eventi importanti; lunedì sera a mezzanotte il consiglio di istituto aveva votato una delibera in cui si dava a sostegno al preside deciso a far sparire la «griffe» leghista. «La delibera è stata votata all'unanimità — riferisce Franco Gaffurelli, componente del consiglio in qualità di genitore — ma chiede anche che la completa rimozione dei simboli sia addebitata a chi li ha messi, cioè al sindaco. Abbiamo inoltre deciso che all'intitolazione a Gianfranco Miglio sia affiancata quella ai fratelli Dandolo, eroi risorgimentali». A dare man forte al preside, ieri mattina, alla scuola, è arrivata una lettera del provveditore regionale Giuseppe Colosio nella quale si invitava Cadei a dare il via alla rimozione dei simboli; da Roma invece il Ministero della Pubblica Istruzione ha fatto sapere che Mariastella Gelmini ha seguito passo passo la vicenda

e che in pratica dà la sua «benedizione» alla svolta presa dagli eventi. E Lancini? Dal municipio ieri ha rotto un silenzio durato due settimane. «Se pensate che io sia isolato vi sbagliate; la Lega? Anche se nessuno parla, mi appoggia», attacca. «L'edificio è del Comune — spiega il primo cittadino — ed è stato affidato al preside perché solo lo conservi. Hanno cominciato a togliere i simboli? Non ne sono nulla e certo non mi presento a scuola perché rischierei di alimentare ulteriore tensione, consulterò gli avvocati. Io sento di essere nel giusto: ancora nessuno mi ha detto che ho violato una legge». E per far capire che la questione è tutt'altro che conclusa Lancini ha annunciato che oggi manderà alcuni tecnici comunali alla scuola per effettuare un sopralluogo.

Claudio Del Frate

Il personaggio - Giovanni Pascone, ex magistrato del Tar e consulente a Palazzo Chigi, ha collezionato 62 incarichi. Interviene la Corte dei Conti

Il legale pagato due volte dallo Stato

Dipendente in contemporanea di diversi enti pubblici. «Restituisca due milioni»

ROMA — Come la beata Maria del Gesù, capace di convertire un'intera tribù di Indios del Nuovo Messico senza mai muoversi dalla città spagnola di Agreda, Giovanni Pascone ha avuto per anni il dono dell'ubiquità. Avrebbe potuto altrimenti essere giudice del Tar, direttore della Siae, dirigente dell'Agenzia spaziale italiana, capo dell'Acquedotto pugliese, avvocato del Comune di Pomezia, funzionario dell'Istituto nazionale alta matematica, consigliere del governo e contemporaneamente svolgere decine e decine di incarichi pubblici e privati? Dall'alto delle sue quattro lauree lui non fa una piega. Intervistato qualche tempo fa da Gianfranco Compagno del Pontino.it, dopo essere diventato consulente del Comune di Aprilia, ha gonfiato il petto: «Sono stato giudice ordinario, magistrato del Tar, magistrato della Corte dei conti, consigliere parlamentare. Ho lavorato alla Banca d'Italia, al ministero dell'Interno e ho avuto tantissimi incarichi. Sono stato capo ufficio legislativo ai Lavori pubblici, consigliere giuridico di tutti i governi, di destra e sinistra». Alla faccia. Di incarichi, la Guardia di finanza ne ha contati sessantadue. Poi ha

trasmesso tutto alla Corte dei conti. Dove stimano che tale fenomeno ai limiti del paranormale abbia prodotto un danno erariale di due milioni di euro. Ma come, vi chiederete, prima il governo dichiara guerra ai fannulloni e poi i giudici mettono in croce chi si ammazza di lavoro? Il fatto è che per svolgere tutte quelle attività collaterali Giovanni Pascone avrebbe avuto bisogno delle autorizzazioni dei suoi datori di lavoro pubblici. Quelli, per inciso, che gli pagavano lo stipendio. Invece le autorizzazioni, dice il giudice contabile, non c'erano. E gli incarichi erano così tanti che è lecito domandarsi dove il Nostro trovasse tempo ed energie. Anche perché, non pago delle consulenze, riusciva perfino a essere in contemporanea dipendente di due amministrazioni diverse. Nel 1991, non ancora trentenne vince il concorso al Tar, dove resta per dodici anni. Naturalmente, senza girarsi i pollici. Capo dell'ufficio legislativo dei Lavori pubblici nel governo Berlusconi, consulente di palazzo Chigi con Romano Prodi, direttore generale dell'Acquedotto pugliese... E poi le consulenze, come quelle per il gruppo edile Salini (che gli fruttano

354.685 euro), le Autostrade, l'Astaldi, la Regione Calabria... Finché, il primo agosto del 2003, è dichiarato «decaduto dall'impiego ai sensi dell'articolo 127, lett. c), del Testo unico 10 gennaio 1957, n. 3». Una misura che viene adottata, dice la norma, quando un dipendente pubblico «senza giustificato motivo, non assuma o non riassuma servizio entro il termine prefissogli, ovvero rimanga assente dall'ufficio per un periodo non inferiore a quindici giorni». Ma con tutto quello che Pascone aveva da fare... Comunque poco male, perché contestualmente all'uscita dal Tar si iscrive all'Ordine degli avvocati e viene assunto con contratto a tempo indeterminato dalla Siae come capo dell'ufficio legale. Il 6 dicembre 2004, però, lo licenziano. La motivazione: mentre era dipendente Siae aveva pure un incarico di dirigente dell'ufficio legale all'Agenzia spaziale italiana. A nulla serve una interrogazione parlamentare presentata contro questa decisione dal senatore aennino Euprepio Curto. L'esilio dai ranghi della pubblica amministrazione dura un paio di annetti. Nel frattempo Pascone, che ha avuto modo di frequentare a più riprese

gli uffici governativi ed è stato anche consigliere di amministrazione della società pubblica Bagnolifutura, indicato dai Ds, non si perde d'animo in attesa di tempi migliori, che puntualmente arrivano. Il 2 novembre 2006 il Comune di Pomezia lo assume come direttore generale. Prima a termine e poi, dal primo agosto 2008, a tempo indeterminato. Intanto, il 26 aprile 2007, è entrato pure nei ranghi di un altro ente pubblico, l'Istituto nazionale di Alta matematica Francesco Severi. Dirigente di seconda fascia, e anche qui a tempo indeterminato. Mentre non si arresta il tourbillon di consulenze e incarichi. Aziende private e pubbliche, enti locali: i comuni di Cagliari, Latina, Dorgali, Aprilia, la Provincia di Milano, la Asl di Casale Monferrato... Ma proprio nel 2008 cominciano i guai. Il 26 settembre è sospeso dal servizio perché il Gip di Velletri gli ha imposto l'obbligo di dimora nel comune di residenza, cioè Roma: sulla giunta di Pomezia si è appena abbattuta un'inchiesta per un certo affare di campi da tennis. Pochi mesi dopo scoppia la grana di Tributi Italia, che coinvolge anche la società di Aprilia A.ser, di cui Pa-

scone è presidente dal 2007. Ancora qualche settimana e arriva la bomba. Fabrizio Peronaci rivela sul Corriere che l'avvocato, consigliere giuridico del governo Berlusconi, già magistrato e amministratore pubblico, è accusato di evasione fiscale:

non avrebbe dichiarato al Fisco compensi per 40 milioni di euro in due soli anni. E adesso la ciliegina sulla torta. Un ricorso del vice procuratore generale della Corte dei conti Bruno Tridico nel quale si chiede il sequestro conservativo delle

proprietà di Pascone fino a un ammontare di 2 milioni 119 mila euro: i soldi incassati dall'avvocato per tutti gli incarichi e le consulenze non autorizzate, che il magistrato contabile considera alla stregua di un «danno erariale». Sequestro pun-

tualmente ottenuto prima di dare fuoco alle polveri. L'udienza iniziale della causa è fissata per il 20 ottobre. E stavolta non c'è incarico che tenga.

Sergio Rizzo

Tuttifrutti

Ottantottomila euro? Ci arredo tre stanze

La provincia di Trani fa spese per la sede. Ma non ha i soldi per i banchi di scuola

Milleduecentosessantasette banchi più milleduecentosessantasette sedie: ecco cosa avrebbero potuto comperare la presidenza e la giunta della provincia a tre piazze di Barletta, Andria e Trani con i soldi spesi per arredare tre stanze. Quella del presidente, della sua segretaria e della sala riunioni. Per i cui mobili l'ente locale ha liquidato una fattura di ottantottomila euro. Giulio Tremonti, in conflitto con quanto aveva detto il «suo» presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in piena campagna elettorale per ingraziarsi le plebi in rivolta contro gli esorbitanti costi della politica («delle province non parlo: vanno abolite»), ha appena assicurato che «in base ai dati che abbiamo, il risparmio con l'eliminazione delle provin-

ce non supera i 100-200 milioni perché "eliminandole non si eliminerebbero i costi per strade e scuole" di loro competenza». Ecco qua un piccolo e curioso esempio di gestione del pubblico denaro. Dice il presidente pidellino della provincia, Francesco Ventola (con la «t»: nessuna parentela con il governatore regionale Nichi Vendola) che «ottantottomila euro, rispetto a quello che si spende in altri enti pubblici, è ben poca cosa per gli arredi. Soprattutto per stanze così grandi». Rispondono le opposizioni, che già a giugno avevano fatto una segnalazione alla Corte dei conti sulla gestione a loro avviso non cristallina della Bat (pipistrello in inglese, Barletta- Andria-Trani nel gergo politichese), che appaiono esagerati oltre settemila euro per l'armadio,

3.700 per un tavolo, seimila per 12 sedie. Per di più, aggiungono, «nel bando di gara fatto a suo tempo per individuare l'azienda per la fornitura, il requisito delle caratteristiche tecnico-dimensionali degli arredi individuati sarebbe riconducibile a uno specifico produttore». Traduzione: mancavano solo il nome e la partita Iva del mobilificio destinato a vincere. Ma vi chiederete: cosa c'entrano i banchi e le sedie per gli alunni? C'entrano. Perché la provincia, nata da poco e ancora alla ricerca dei locali adatti per ospitare le tre sedi in cui saranno sparpagliati gli assessori, che al momento non hanno neppure la scrivania e devono chiedere asilo nelle stanze dei funzionari, è la stessa che qualche giorno fa è finita su tutti i giornali per il bando in cui

offriva alle aziende che avessero pagato un banco e una sedia (69,80 euro) di metterci sopra una placca pubblicitaria. Un'idea strampalata, accolta da mille ironie e spiegata dall'assessore all'Istruzione Pompeo Camero con le ristrettezze di bilancio: «I dirigenti scolastici hanno comunicato i dati delle iscrizioni alle prime classi che ci hanno mandato un po' fuori programmazione. Così ci siamo dovuti inventare qualcosa». Quale miglior occasione, ha spiegato, per coinvolgere le famiglie? Alle aziende, volendo, potrebbero subentrare i genitori: «Questo banco è offerto da mamma e papà».

Gian Antonio Stella

IL CASO

San Marino va in rosso “Chiederemo aiuto al Fmi”*Il segretario di Stato: Tremonti ci ha messo sotto embargo*

Basta con gli acquisti di titoli di Stato greci e irlandesi da parte della Bce, «subito», ha detto ieri a New York il presidente della Bundesbank, Axel Weber. E' un argomento sul quale il consiglio della Banca centrale europea non si è ancora espresso; e la prassi sarebbe di lasciar parlare per primo il presidente Jean-Claude Trichet. Gli acquisti di titoli sui mercati secondari, a cui la Bundesbank è sempre stata contraria, erano di nuovo cresciuti nelle ultime settimane a causa delle difficoltà dell'Irlanda. Weber, che finora appare il candidato più forte alla successione di Trichet nel 2011, sostiene che devono smettere «perché non hanno funzionato». Da un punto di vista monetario - dice - «è necessario non rinviare troppo a lungo l'uscita dalle misure non convenzionali. C'è un rischio sia nell'uscire troppo presto, sia nell'uscire troppo tardi. Penso che il primo rischio sia inferiore al secondo». Sos dal Titano. Il governo di San Marino annuncia il deficit di bilancio per il prossimo anno e si dice pronto a chiedere all'Fmi l'apertura di linee di credito per sostenere il suo sistema bancario e la sua economia. Messi «sotto embargo da

Tremonti», dice il segretario di Stato all'Industria Marco Arzilli, reduce della partecipazione al meeting del Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale di Washington. «Siamo in difficoltà» riconosce Arzilli. «Non abbiamo debiti, stiamo attingendo alle riserve, ma se continua così sarà molto di più di un deficit. Per questo saremo costretti a portare all'attenzione internazionale la difficoltà di rapporto con l'Italia». Un passo indietro. San Marino ha prosperato come paradiso fiscale e deve la sua fortuna al suo segreto bancario old style. Ultimamente, però, le cose sono cambiate. La condanna del Parlamento europeo dei paradisi fiscali. Le black e grey list dell'Ocse. E, quindi, l'offensiva italiana, condotta dal ministro del Tesoro Giulio Tremonti. Lo scudo fiscale, che ha svuotato di 5 miliardi i forzieri dei 14 miliardi di raccolta delle dodici banche della Rocca. Il decreto incentivi che obbliga le aziende nazionali in rapporto con San Marino a comunicare all'Agenzia delle Entrate i dati relativi alle cessioni di beni e le prestazioni di servizi. Le inchieste, gli arresti. Il commissariamento da parte di Bankitalia della Cassa di Rimini, che chiama in ballo il Tita-

no attraverso il Credito Industriale Sammarinese, di Carim al 100%. «L'atteggiamento della Guardia di Finanza italiana...» aggiunge Arzilli. Ergo, un assedio. Mirato, perché - riconosce lo stesso segretario di Stato - «Tremonti sa fare bene il suo mestiere di ministro italiano». Per le quattro banche storiche (Cassa di risparmio, Banca agricola commerciale, Banca di S.M. e Credito industriale sammarinese) la raccolta proviene al 50% da italiani; per gli altri otto istituti su mille euro raccolti 900 sono italiani. O, forse, erano. A San Marino, l'assedio, almeno fuori dal Palazzo, però non si avverte. «Il tenore di vita è rimasto quasi inalterato» dice un imprenditore locale. Certo, il governo ha varato la Smac-card, una sorta di carta prepagata che incentiva gli acquisti in loco anziché ad esempio a Rimini. Alla Banca centrale due dirigenti hanno lasciato l'incarico (Biagio Bossone, ex rappresentante italiano alla Banca mondiale, e Ezio Paolo Reggia, ex ad di Cattolica Assicurazioni) e il posto di presidente è vacante. «Finora abbiamo retto», dice Arzilli. La Banca centrale del Titano indica una liquidità disponibile a vista di 990 milioni di euro. Vero è che il rapporto tra impie-

ghi e raccolta diretta è all'81% che, «per quanto aumentato rispetto al giugno 2009 (61%), risulta attualmente in linea con quello di altri sistemi bancari europei». La preoccupazione, però, è reale. Fuga di capitali, aziende che «non riescono più a lavorare con il mercato di riferimento, quello italiano» continua Arzilli. «Ora guarderemo anche ad altri mercati, ma per farlo occorre un'economia in forma, non soffocata...». «Abbiamo sbagliato in passato - aggiunge - ma adesso vogliamo voltare pagina. In un anno e mezzo abbiamo fatto sforzi enormi pro trasparenza: gli interventi sul segreto bancario, l'abolizione delle società anonime, l'introduzione dell'Iva prepagata sui settori sensibili che ha dimezzato le società fantasma dell'import-export... Uno sforzo riconosciuto da Ocse, Moneyval, Fmi. Ma non dall'Italia. Gli accordi con Bankitalia sono pronti, ma non riusciamo a firmarli. Cerchiamo di parlare con Tremonti, che è stato anche consulente a San Marino, inutilmente. Noi vogliamo fare un salto di qualità, ma l'Italia non ce lo consente. E non capiamo perché».

Fabio Pozzo

L'editoriale dei lettori

Ma quali sprechi?

Non c'è rapporto tra i tagli di Tremonti ai Comuni e agli altri settori dello Stato. Col 10% in meno di budget noi sindaci non abbiamo i soldi per asfaltare le strade

Sono sindaco di un paese di 18 mila abitanti nel Mugello, a mezz'ora da Firenze. Scrivo queste due righe per condividere due riflessioni sull'articolo di Mario Deaglio pubblicato lunedì all'interno del dossier sul governo. È vero: Tremonti in questi anni si è dimostrato molto più politico che tecnico. Per giunta, con una solida preparazione e, ne deduco, la consapevolezza delle conseguenze delle sue misure. Forte è stato il taglio politico delle scelte di

Tremonti: un taglio squisitamente centralistico. Si dirà: c'è la legge sul Federalismo. Intanto però ci hanno levato qualsivoglia possibilità decisionale, in barba alla recente riforma della Costituzione. Tutto è ridotto a ideologia, e le classi dirigenti anche del mio partito, il Partito Democratico, vedono e vivono quasi con fastidio le istanze degli Enti Locali. Del resto, fu il Governo Prodi a manomettere il principio che faceva dell'Ici un'imposta (l'unica!) di competenza comuna-

le. Io però, da Deaglio mi aspetto che lo dica, quando fa una valutazione dell'operato di Tremonti: che non c'è stata alcuna proporzionalità tra i tagli ai Comuni e quelli a tutti gli altri settori dello Stato. Che alla Presidenza del Consiglio non è stata tolta una lira, mentre noi non abbiamo i soldi per asfaltare le strade. Mi aspetto che lo dica lei, che è una persona seria, perché qui tutti fanno un gran blaterare, ma io devo fare il bilancio con quasi il 10 per cento di risorse in meno, con le fa-

miglie sfrattate ogni mattina nel mio ufficio. E questa, mi creda, è una vergogna. Di cui il buon Tremonti porta una grave responsabilità. Ah, la mia indennità è di 1900 euro al mese per 12 mesi, e per spese di rappresentanza avevo 500 euro, in tutto il 2010. Nel 2011 le porterò a zero, naturalmente. Per me va benissimo, basta che non si parli di sprechi. sindaco del Comune di Borgo San Lorenzo (Fi), 41 anni.

Giovanni Bettarini